Anno XXV. 30 Gennaio 1898. Num. 5.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SIGARI IL MIGLIOR RIMEDIO BARÈ CONTRO L'ASMA COMBARATIN, PARIS In tutte le Farmacie.

GOTTA

LIQUORE DEL Dro. LAVILLE IN TUTTE LE FARMACIE

REUMATISMI

LA VERA ACQUA DI CHININA ED. PINAUD PARIS

MILANO Via Melchiorre Gioia, 39 — Stabilimento Agrario-Botanico — ANGELO LONGONE — fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia — premiato con ventuna medaglie d'oro dal Ministero d'Agricoltura — MILANO Via Melchiorre Gioia, 39

Colture speciali di Piante da frutta, Gelsi, Alberi per viali, parchi e boschi, Conifere di pronto effetto anche in casse, Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da orto, erbe e fiori, Bulbi da fiori, ecc. — Catalogo illustrato gratis.

Il lancia profumo RODO — PROFUMA e RINFRESCA automaticamente senza bagnare nè macchiare — PROFUMI SQUISITI — Trovasi in tutte le primarie Case di Profumeria e presso i sigg. Abdon Pergami, Via Assarotti, 9, Torino, e Leoni & Bracchi, Via San Nicolao, 5, Milano.

ANTICANIZIE - MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed imbiolliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di odore profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e ciò ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora. Costa Lire 4 la bottiglia. *Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.*

Alle spedizioni per posta aggiungere Centesimi 80.

KOSMEODONT — PREPARATO RESTORATIVO DI ANGELO MIGONE & C. Milano - Via Torino, 12 - Milano

Il KOSMEODONT-MIGONE preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandarle come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.

Il KOSMEODONT-MIGONE pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e lo carie, guarisce radicalmente le alte: combatte gli effetti prodotti da cachessie che si radicano nelle cavità della bocca, toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti o dall'uso del fumare.

Quindi, per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare le carie, conservare l'alito puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperate con alacrezza il KOSMEODONT-MIGONE.

Si vende a L. 3 l'Elixir, L. 2 la Polvere, L. 0,75 la Pasta.

Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere Centesimi 50. — Per un ammontare di L. 10 franco di porto.

I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie, Farmacisti e Droghieri. Deposito generale A. MIGONE e C., Milano, Via Torino, 12

LA MIGLIORE E LA PIÙ ECONOMICA POLVERE DI RISO

CHAMPAGNE CANDIO & C.ia VITTORIO CONEGLIANO SUCCURSALE A TRENTO

Lohse's Maiglöckchen (Il vero Mughetto) il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore Gustav Lohse BERLINO Fornitore dell'Imperatrice di Germania Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

FRATELLI RAMAZZOTTI - MILANO — COGNAC "VITTORIA"

LE CALORIE ÉPUYLIER — IL MIGLIOR CALMANTE l'anestetico adottato dai medici — contro il mal di denti — Cessazione istantanea di ogni dolore. Scatola di un tubo. L. 0,60. — Scatola di 4 tubi 2-10 p. posta. A. SCIORELLI, 9, Place des Vosges, Parigi.

TINTURA ISTANTANEA NIGRITINE PER I CAPELLI e la BARBA — GARANTITA INOFFENSIVA — Nero, Castagno, Bruno — GELLÉ FRÈRES 6, Avenue de l'Opéra, 6 PARIS

PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE — OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO — nella cura della Tosse e delle Affezioni bronchiali di carattere catarro. Ogni scatola deve portare a tergo la firma dell'attuale unico preparatore Giuseppe Belluzzi, genero del fu C. Cazzani, proprietario della genuina ricetta — Centesimi 60 la scatola. Presso tutte le Farmacie. Per 10 scatole inviare vaglia di L. 5,50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna. del Dottor NICOLA MARCHESINI di Bologna

INDIRIZZI RACCOMANDATI — Stabilimento Idroterapico. Terme di Ulivetto (presso Pisa). — Bagni salsoiodici e da bibita. — La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo. — Vini Valpolicella. Cantine Trezza, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e tisico in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante. — Istituti Scolastici. San Gallo. — Istituto S.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'Industria, Commercio e Lingue. — LUOGO DI CURA CLIMATICA GORIZIA — HOTEL DE LA POSTE

BRAND & C.ia - LONDRA — Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo. Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lente senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò la proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a ravvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco. Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma Brand e C. — 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W. CASA FONDATA NEL 1835 — Vendesi a Milano da C. Bonacina, C. Bonetti, A. Grancini e C., A. Lonzoni, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambelletti.

NOVITÀ — Bacio d'Amore — Essenza pel fazzoletto — Preferita per il profumo delicato, soave e persistente. — Flacon bijou, L. 0,50 — Mod. Grande in Astuccio, L. 3 — Per posta cent. 25 in più. — A. Migone e C. — Profum., via Torino, 12 — MILANO.

Il Biancospino — Autore Giulio Barrili — 5.ª edizione — Un volume di 300 pagine: UNA LIRA. — Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

PER L'ESPULSIONE COMPLETA DELLA TENIA — RIVOLGERSI AL CAV. DOTT. STEFANO ROSSINI — PISA

IL PASQUINO — Rivista comm. illustr. della settimana — Anno 23 - Via Doporto, 18, Torino. — Rifugge dalla volgarità e dalla pornografia — Anno, L. 22 - Sem., 12 - Trim., 6. — Splendida strenna: cartella con calendario in fine agli abbonati.

GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO — IPERBIOTINA - MALESCI — DA FORZA E SALUTE — GRATIS — Dottor MALESCI - FIRENZE

Novità — CRONOS 1898 — SPECIALITÀ DI A. MIGONE & C. — Il CRONOS è il miglior Almanacco cronologico-gradito-profumato-disinfettante pel portafogli ed il più gradito regalo che si possa offrire. — Si vende a cent. 50 la copia da A. MIGONE e C., Milano, da tutti i Cartolai e Negozianti di Profumerie. Per le spedizioni a mezzo pacchi raccomandato cent. 20 in più. — Si ricevono in pagamento anche francobolli

SANTAL MIDY — L'unico preparato col celebre Sandalo di Mysore — Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc. Guarisce in 48 ore. Non genera i dolori delle reni che producono i sandali impuri od associati ad altre medicine. — Ogni capsula porta il nome MIDY — PARIGI, 9, rue Vivienne, e tutte le farmacie.

MACCHINE DA CUCIRE — Naumann — Sono le migliori — Produzione annuale 80,000 — Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia — Dove non abbiamo agenti, rivolgersi alla Fabbrica di MACCHINE da cucire SEIDEL & NAUMANN — DRESDA (Germania)

SOMMARIO DEL NUMERO 5:

TESTO:

Corriere (Il paese è caro. La fine del mondo. Sempre Dreyfus. I monumenti Leopardi, Savonarola e Carducci. Le allegrie degli eruditi) . . . . . *E. Treves.*
Lettere da Parigi: Le Crini . . . . . *Balaguas.*
A quattro poeti (Graf, Pascoli, Ferrari, Marradi) sonetti. . . . . *Francesco Paolucchi.*
La battaglia di Mati e un quadro di Zonaro. . . . . *A. Cantelli.*
Il caffè dell'Usnaro nel Palazzo Rosso a Pisa . . . . . *L.*
Rivista teatrale: La Città Morta. . . . . *Laporello.*
Le vicende del signor X''' e della signorina Y''', novella (fine) . . . . . *Alfredo Panzini.*
Un giro di valzer, scena comica di . . . . . *Giulio Piza.*
Le poesie della Browning tradotte da Massarani.
La Settimana. - Noterelle. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: *La Ville Morte* al teatro della Renaissance a Parigi. Scena finale. *R. G.*
— — Gabriele d'Annunzio nel suo studio a Francavilla al Mare. Michetti ne fa il ritratto. . . . . *A. Beltrame.*
La Pescheria a Venezia, impressioni dal vero di doppia pag.) . . . . . *Arnaldo Ferraguti.*
Le truppe internazionali a Candia (8 disegni) . . . . . *fotografie Roselli.*
Il caffè dell'Usnaro nel Palazzo Rosso a Pisa . . . . . *fotografia Y.*
Belle Arti: La battaglia di Mati, 23 aprile 1897, quadro fatto per incarico del Sultano. Quattro studii della battaglia . . . . . *F. Zonaro.*
Ritratti: Emilio Zola. . . . . *fotografia G. Biagi.*
— — Generale de Boisdeffre . . . . . *da fotografia.*
— — Il tenore Niccolini . . . . . *fotografia F.lli Vianelli.*

REBUS.

Spiegazione del Rebus del N. 4: La donna vana si culla in un mare di sogni.

Logogrifo.

4 Insieme al miele mi occorre l'ape.
4 Di vene e arterie il moto alterno regge.
5 Pel suo colosso, in antico, isola nota.
4 Lo fa il buffone ancorchè triste in core.
5 Spesso l'aquel dall'aquila il diventa.
4 Contro il fratello armai: caddi a Cunaxa.
6 Così è il belen ed il pensiero umano.
5 Lieta magione fui de la dea Venere.
4 A fiamma, a cuore, a sdegno dir si puote.
4 Accozzaglia di gatti io son, selvaggia.
5 Moriam pugnando invitti, e non cediamo.
4 Bacco in Toscana lepido cantai.
5 Giuocar io volli: oh! rabbia, me infelice.
5 Ad Iaso e Arbela lo fugò Alessandro.
5 Di noi si fan salsiccie e mortadelle.
5 Di Penelope il cor tentammo invano.
6 Opra stimata di Maria Sanudo.
3 Fattor di luce, di beltade e amore.
5 D'ogni religion, saldo principio.
3 Di me accesa, al stette in ozio Achille.
4 Premo lilo s'adorge, e premo il mare.
3 Con ventitrè sorelle forma un giorno.
3 Gran divisione della storia umana.
6 Chi si fa tale, si guardi dai lupi.
4 Contrario a sito cui tal voce intende.
4 È il topolino che insistente fallo.
5 Se non sei pronto a sciogliermi, no'l sei.
5 Reggesi l'uom su due: il caval su quattro.
4 Con Galata e Stambul forma Bisanzio.
4 Fiamma solleva di legno contesta.
4 Del vermouth di Torino, ditta nota.
4 Nella regale Francia onore ambito.
4 Soggetti a Roma, del Danubio in riva.
4 Oltre la grande a Roma, vi è Ripetta.
5 In Albania: di Scanderbèg la sede.
4 Con me l'avere nei conteggi è scritto.
3 Idolo bue presso l'egizie genti.
3 Sì dice d'uom che sia devoto e mite.
4 Primo falso la santa fè di Cristo.
6 Eridano fu detto anticamente.
5 Veloce, e come tigre sanguinario.
4 Nella pelle, nel vetro, in ogni corpo.
4 Le portano in Conclave ai Cardinali.
5 Dall'arpa, dal violino, mandan suoni.
4 Di Terranuova, porto assai famoso.
5 Il principal teatro di Parigi.
4 Parti importanti d'ogni melodramma.
5 Furiosa Giunon mutommi in vacca.
3 Dei fiori all'uomo appresta il succo dolce.
5 Di pena degno, e più se non confesso.
6 Fu iaver Tarquinio l'ultimo di sette.
4 Parte di cerchio: del Trentin cittade.
5 "Siena mi fe': disfecemi Maremma."
3 Da Pindaro e da Orazio, metro usato.
9 Sono romanzo, pur sembrando storia:
Storico orator e guerrier valente,
In patria l'autor solo in greca gente
Guidò dopo Cunaxa, e n'ebbe gloria.

Antonio Mirabello.

Monoverbo.

COM METRO UMBERTO I

Baldassare F.

Sventramento.

Del Turco ad un nemico
Vuoi tu sventrare il core?
Avrai subito un fiume,
Con grande tuo stupore.

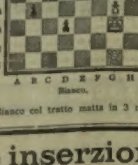
Ettore Vincenzi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1066

di Vittorio Richtmann.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Crittografia.

PUCCINI TEATRO
MALAGA
A
R
SAMOS
A
L
AMARENA

Mario Lorenzi.

Monoverbo a retrocarica.

COS

Baldassare F.

Bizzarria.

Sono nota che rapida cammina,
Arrivo tutta bianca a una vetrina,
E la ragazza che il marito ha in vista,
Mi esamina, mi ammira, e poi mi acquista.

Maria Sarmani.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 4:

Sciarade:
1. — OR-FE-O.
2. — FIO-RE.
3. — CERTO-SI-NO.

Monoverbo a retrocarica:
AINARCO — OCEANIA.

Anagramma:
AMORI - AROMI - MORIA.

Monoverbo sport:
ATRA
V'È-TR-IN-A.

Metagramma:
BOSPORO — FOSPORO.

Crittografia aritmetica:
QUINDICI MENO DIECI EGUALE A CINQUE.

Parola sillabica quadrata:
BA - RO - NE
RO - VE - RE
NE - RE - O

Parola a diagonali:
MARINAI
CANNONI
CANTINA
LONZINO
FAZIONE
CANZONI
MENOTTI

Per quanto riguarda i giuochi, accetto per gli scacchi, rivolgersi al signor Tassinari, *Milano, Via Goito, 5.*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano**, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, **Parigi.** — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

Oettinger & C.ia, Zurigo (Svizzera)
Spediscono direttamente e franco ai particolari
Stoffe di moda in Seta - Lana - Cotone - Mohair - Alpacca - Velluto a prezzi di fabbrica
Stoffe per abiti da signora e signore eleganti e pratiche per ogni stagione ed occasione. Campionario a richiesta.
Franco in tutta Italia ed in qualsiasi Stato del Mondo.

ESPOSIZIONE DI PARIGI 1900
VIAGGI A PREZZI RIDOTTI
PAGAMENTO A RATE MENSILI
GRATIS I PROGRAMMI: Agenzia di Viaggi E. R. BRIZZI & C., Milano
Galleria Vitt. Em., N. 45-47

Guarigione istantanea delle NEURALGIE
Col tubo D.r BOURDALLÉ
Scatola di 1 Tubo 0.r 10 F. 1.60. — 2 Tubi 0.r 10 F. 2.80
» 6 Tubi » 10 F. 8.10. — 3 Tubi » 10 F. 4.20
Franco spese postali.
IN TUTTE LE FARMACIE
Per inferiori scrivere direttamente.
A. SCIORELLI, PARIGI.

8.° migliaio CASA ALTRUI ROMANZO DI **CORDELIA**
Un volume in-16: UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
CON MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19, Torino.

COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.
FABBRICA DI
TIMBRI
di cautchouc e di metallo
Si domandano agenti e corrispondenti.

ACQUA-CEDRO-TASSONI
Genuina soltanto se confezionata in flaconi, messe bottiglie e bottiglie portanti l'etichetta colla marca di fabbrica e la firma „Tassoni" e la capsula assicurata da listarella di carta portante essa pure la firma „Tassoni."
MASSIMA ATTENZIONE ALLA FIRMA. - NON ACCETTARE ACQUA-CEDRO SCIOLTA CHE VENISSE OFFERTA PER TASSONI.
Pacco postale: 6 flaconi, L. 5,60 — idem, una bottiglia, L. 3,60 — idem, 2 bottiglie, L. 7.
Proprietà: Farmacia Tassoni in SALÒ (Lago di Garda). — Deposito in MILANO: Tranquillo Ravasio, Corso Vittorio Emanuele, 24.

VERE PILLOLE del Dottor BROWN
MALATTIE DELLE DONNE

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanuggine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di successo. Per le braccia adoperare il PILIVORE. Dusser, *Ly, r. J.-J. Rousseau, Parigi*; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco Italiano*, Fiori e Bianchelli.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 5. - 30 Gennaio 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

GABRIELE D'ANNUNZIO NEL SUO STUDIO A FRANCAVILLA AL MARE. — Michetti ne fa il ritratto (disegno di A. Beltrame) [V. pag. 79]

☞ *A questo numero è unito l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 2.° semestre 1897. Agli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di centesimi 50.*

CORRIERE.

Qualcuno ha ricordato come fino dall'ottobre scorso un deputato toscano, marchese e radicale, invocava una riduzione del dazio sul grano. L'onorevole Branca, uomo faceto e meridionale che presiede alle finanze, rispondeva: "prosegua, prosegua l'onorevole Niccolini a interrogare sulla crisi del grano e del pane: ad ogni sua interrogazione risponde il mercato con.... corsi di ribasso." Tutta la Camera allora a ridere, e non se ne parlava più.

Ma sono venuti ben presto i corsi d'aumento: sale il grano: sale la farina: il pane è caro: si grida alla fame. Il primo mese del '98 è ben triste. Rivolte da per tutto. Prima in Sicilia; poi ad Ancona, dove si saccheggiano negozi e s'incendiano villini; poi in tutte le Marche; perfino nella tranquilla Firenze, e nella tranquillissima Voltri, dove s'è sparso sangue.

Allora, allora solamente, lo stesso ministro che rideva, firma un decreto che riduce il dazio sul grano. Così succede sempre; si aspetta che siano avvenuti i disordini, che la piazza tumultui, per ubbidire alla piazza.

Il principio d'autorità, il rispetto alle classi dirigenti, si scrolla due volte: prima, quando non si ragionava sul serio; poscia, quando si capitola.

Che meraviglia se poi la domenica vedi in due elezioni trionfare i socialisti? In un collegio di Romagna, Amilcare Cipriani è rieletto a dispetto della legge e a dispetto della Camera che ogni volta lo annulla: è rieletto senza competitori di sorta. Passi per la turbolenta provincia, dove i conservatori son timidi; — ma lo stesso giorno, in pieno Piemonte, nell'industre regione biellese, nella patria di Quintino Sella, un figlio suo, bravo e simpatico giovane che ne continua le tradizioni e l'operosità, è battuto da un avvocato socialista non ancora trentenne. La battaglia è stata fierissima: in cifre tonde, quattromila da una parte, quattromila dall'altra: poche decine di voti hanno deciso della vittoria. Questa vittoria è contestata; ma ciò è indifferente, perchè non toglie nulla al fatto sintomatico. In quella terra, tanto invidiata per la sua operosità e la sua prosperità, per il buon accordo fra capitale e lavoro, si verifica uno scresio profondo: gli operai diventano più fieri, e aumentano le pretese; i padroni, che credevano essersi coi loro sforzi filantropici conciliate le masse, si inasprisono e si preparano alla resistenza.

L'esempio inglese dovrebbe servir di lezione. Da sette mesi dura colà lo sciopero degli operai meccanici: qualche cosa di gigantesco. I padroni hanno chiuse le officine; ed ora gli operai sono costretti a rendersi a discrezione, dopo aver consumato i milioni accumulati dalle loro società di resistenza ed anche da altre società operaie.

È giusto avvertire i governi ad essere più previdenti, i capitalisti ad essere più umani; ma bisogna avvertire anche i capi socialisti ad essere più ragionevoli, se non vogliono seminare il mondo di rovine.

*

Almeno rovinasse davvero, e definitivamente, questo brutto mondaccio! L'astronomo Falb me lo faceva sperare, e in un termine così vicino, che avrei avuto la gioia di veder la fine del mondo prima di chiudere gli occhi. Sicuro, il Falb, che non è mica il ciabattino astrologo di Torino, ma uno scienziato serio, ce lo prometteva per l'anno venturo, e stabiliva il giorno e l'ora precisa, il 13 novembre 1899, alle 6 del mattino. In quel giorno e a quell'ora, egli assicura, "la terra si scontrerà in una cometa, la quale o lo distruggerà o per lo meno priverà di vita tutti gli esseri che l'abitano."

Un altro astronomo viene a toglierci questa dolce illusione di un patatrac generale. L'urto avverrà in quel giorno, conferma Giovanni Celoria; non però con una cometa, ma con la corrente delle Leonidi; — e ne succederà non la fine del mondo ma.... un grande spettacolo pirotecnico. Le stelle cadenti pioveranno a milioni; — mille al minuto; — il più superbo fuoco artificiale che occhio umano abbia potuto contemplare. Io credo più all'astronomo di Brera che all'astronomo tedesco, perchè ciò succede non solo nell'atmosfera.... ma anche in questo basso mondo.

Tutto finisce in grandi spettacoli, più o meno pirotecnici.

*

Finirà così anche l'affare Dreyfus, di cui non vorrei più parlarvi, tanto più che voltando pagina troverete una lettera da Parigi, molto interessante ed originale. La raccomando a tutta la vostra attenzione; — non voglio dirvi chi sia questo corrispondente straordinario, ma posso assicurarvi che è un cattolico e credente.

Egli ha scritto prima della famosa seduta di sabato: una seduta tempestosa, con pugni, schiaffi e calci. La Camera francese non poteva essere da meno della Camera austriaca. I tedeschi e gli slavi però sono più tenaci, e si sono goduti un'intera settimana di cazzotti parlamentari, finchè l'imperatore li ha mandati a spasso; i francesi invece, dopo la tempesta di sabato, erano già calmati il lunedì, e tutto finì.... con lo spettacolo pirotecnico di un voto di fiducia al ministero.

Il signor Méline se la cavò magnificamente, tacendo. Soltanto dichiarò che il famoso rapporto del capitano Renaud esiste, ma che non lo vuol pubblicare. Perchè? per le solite ragioni formali di segreto di Stato, di porte chiuse, di cosa giudicata. Ma lasciò capire che quel rapporto non farebbe altro che sollevare nuove discussioni. Infatti, se esso contenesse la confessione plenaria di Dreyfus, se fosse un documento probante, schiacciante, pare a voi che fino dalla prima visita fatta dal signor Scheurer-Kestener ai ministri, non gliel avrebbero messo sotto il naso? Il Scheurer è un uomo grave, un galantuomo; si sarebbe subito ricreduto; e tutto finiva in un attimo, senza i disordini che si ripetono in tutta la Francia, senza i saccheggi e le stragi che infieriscono in Algeria. Si sono rivelate adesso le lettere che l'infelice condannato dell'isola del Diavolo scrisse all'avvocato il giorno prima d'essere degradato e il giorno dopo; egli grida: sono innocente! sono innocente! Siete padroni di supporre che sia la commedia recitata da un colpevole. Ma non potrete ammettere che un sì abile commediante abbia potuto confessarsi al capitano stesso ch'era incaricato di degradarlo!

Adesso si aggiunge il caso straordinario, che in piena Camera, un ministro degli esteri, il signor de Bulow, dichiari che il Dreyfus non ebbe mai relazioni di sorta con nessun personaggio tedesco nè grande nè piccolo; e mette in burletta la storia del borderò gettato in un cestino, come roba da romanzi d'appendice. Che serve? Zola sarà condannato, e il povero Dreyfus resterà a Cajenna.

Ma basta su ciò.... Leggete la lettera da Parigi, e sarete edificati.

*

Parliamo di cose più allegre. C'è il trionfo parigino di Gabriele d'Annunzio: ma anche di questo si discorre più innanzi.

C'è il monumento Costa a Vittorio Emanuele. Il municipio di Torino se n'è impadronito per messo d'usciere! Il maresciallo delle guardie municipali è nominato "consegnatario" dell'"immobile" sequestrato! Lo scultore non può più entrarvi, non può migliorare nè compire l'opera sua! E un caso nuovo e poco onorevole, ch'è passato liscio come l'olio.... o come un fatto diverso. E poi si dice che l'Italia è il paese dell'arte!

C'è il centenario di Fra Girolamo Savonarola che verrà festeggiato da.... da quelli che l'hanno abbruciato vivo. Sicuro! il comitato fiorentino, che vuol commemorare nel 1898 il frate domenicano che finì sul rogo nel 1498, è presieduto dall'arcivescovo, che è un cardinale, Agostino Bausa! ed è naturalmente composto di monsignori, di prelati, di tutto il fiore dei clericali. Davanti una tale concorrenza, figuratevi l'imbarazzo del comitato ferrarese che voleva commemorare "il precursore della Riforma" e di Giosuè Carducci che doveva tenere il discorso ad hoc. Il poeta taglia netto la questione, ritirando la promessa del discorso; ci ha pensato sopra, e s'è accorto che il Savonarola non era che un "iconoclasta" Lo lodi Sua Eminenza!

*

Il Carducci ha finito allegramente anche la questione dei manoscritti di Leopardi. La sua relazione è un capo d'opera di umorismo concentrato; e conclude con la proposta di stampare.... i cataloghi. Si potrebbe risparmiare anche questa spesa, ma bisognava bene proporre qualche cosa, dopo tutto il rumore che s'è fatto su quei famosi manoscritti. In complesso si vede che non erano altro che note ed appunti che hanno servito al Leopardi per le sue opere immortali, e che ora serviranno alle *cornacchie dell'erudizione*, secondo la nuova frase carducciana, che diventerà popolare.

*

Però gli eruditi (non si tratta di cornacchie) son gente allegra, e la più invidiabile.... dopo gli astronomi. Questi e quelli non s'occupano nè del pane troppo caro, nè della rivolta, nè dell'affare Dreyfus, nè di tutte le miserie di questa terra. Gli astronomi guardano al cielo, e disputano sugli abitanti di Marte, sulle comete, e sulle Leonidi. Gli eruditi si sono accapigliati questa settimana su due questioni di grande importanza.

Il dipinto scoperto su un muro del castello di Milano, rappresenta Mercurio o Argo? Fin qui ci sto anch'io, e mi fido dell'egregio professor Novati che esclama: Argo, non Mercurio! e lo dimostra in tre buone colonne che scoppano il dottor Müller-Walde.

Ma la seconda questione è assai più grave.

La Signora di Monza è essa nata al pianterreno del palazzo Marino o al primo piano? nella sala dove oggi si celebrano le nozze o nella stanza dove oggi siede il segretario generale del Municipio?

Qui mi casca l'asino, e non ho il coraggio d'interloquire.

*

Ma per disinteressarsi delle questioni dell'umanità, c'è anche di meglio che gli eruditi e gli astronomi: c'è la gioventù. Questa non pensa che a ballare, poichè siamo in carnevale. O ragazzi e ragazze, ballate pure, fate di questo mondo un paradiso, prima che diventi anche per voi un isola del Diavolo.

Cicco e Cola.

Il Militarismo: è il titolo delle conferenze di Guglielmo Ferrero che produssero sì grande sensazione quando furono pronunciate a Milano e ripetute in parte a Venezia e a Torino, e che ora escono in volume riveduto e ampliato dall'autore; una anzi è affatto nuova. Questo nuovo libro susciterà l'ammirazione e le discussioni che suscitò l'*Europa Giovane*, che a quest'ora è già alla 5.ª edizione. Il successo del *Militarismo* sarà fors'anco maggiore, trattandosi di argomento sempre palpitante d'attualità. Riservandoci a parlarne, diamo i titoli delle dieci conferenze: I. Pace e guerra alla fine del secolo XIX. – II. La società militare barbarica. L'orda. – III. Le civiltà militari. – IV. La vita sociale nelle civiltà militari. – V. La decadenza e rovina degli imperi militari. L'impero turco. – VI. Napoleone. – VII. Militarismo e cesarismo in Francia. – VIII. Il militarismo italiano. – IX. Il militarismo inglese e tedesco. – X. Dal passato all'avvenire.

Enrico Panzacchi ha aperto il suo corso d'estetica e storia dell'arte all'Università di Bologna, con una prolusione che suscitò grande entusiasmo. Egli si fece a dimostrare la necessità che le vere coscienze artistiche si mantengano in comunione continua con l'anima popolare. È un bisogno della società. I grandi artisti, in dati momenti, hanno delle vibrazioni benefiche, hanno dei movimenti generosi e titanici che nè i legislatori, nè i filosofi, nè i sacerdoti posseggono, e a cui nulla resiste. Questa teoria fu illustrata con esempi nobilissimi; e da ultimo con la campagna che Emilio Zola conduce in Francia per la verità e per la giustizia. "Anche questa volta, esclamò infine l'oratore, è la coscienza di un grande artista che vibra in armonia con l'umanità. Egli è l'occhio che vede, egli è la forza benefica che combatte per la giustizia. Onore a lui." Questa chiusa fu coperta da un'ovazione calorosa.

The Triumph of Death: è il titolo della traduzione inglese del celebre romanzo di G. d'Annunzio; ossia della seconda traduzione inglese. La prima fu pubblicata in America, e cagionò i famosi processi che fecero assolvere il libro dai tribunali e lo resero popolare agli Stati Uniti; ora esce la seconda, e autorizzata, a Londra, in una bellissima edizione di William Heinemann. La traduzione, molto pregevole, è di Georgina Hading, che ha soppresso quei passi del romanzo che troppo sarebbero parsi

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
Nella preparazione del medesimo non interviene alcun prodotto chimico, esso è fabbricato solamente a mezzo del calore e della pressione. (3)

arrischiati al pubblico inglese, e che del resto furono soppressi anche dalla Rivista francese dei due Mondi. Il *Daily News* gli dedica un lungo articolo dicendo che non sarà mai abbastanza lodata la meravigliosa arte dello stile, in cui tutti gli splendori della natura italiana appaiono magicamente intrecciati alla potenza della visione poetica. D'Annunzio, secondo il *Daily News*, è superiore a Zola; ma il *Trionfo della morte*, dice, "spira un doloroso pessimismo, ed i magnifici veli dell'arte non nascondono la morbosità della materia." E il suo giudizio si riassume così: "Un argomento malsano, trattato da grande maestro."

~~~ Il Duca degli Abruzzi pubblicherà prossimamente la relazione del suo viaggio al monte Sant'Elia nell'Alaska, corredandola di molte illustrazioni, riproduzione delle splendide fotografie prese in quella pittoresca regione dal cav. Sella, che faceva parte della spedizione col dott. Filippo De Filippi, il dott. Gonella e il cav. Umberto Cagni. L'opera sarà tradotta in francese, inglese e tedesco. Il principe farà della sua relazione una speciale edizione di lusso, e destinerà i proventi della vendita alle Opere Pie di Torino. Crediamo che l'estensore del racconto sia Il De Filippi, medico della spedizione: quegli stesso che nel libro di Angelo Mosso sulle Alpi ha narrato, in modo tanto evidente e commovente, la tragica morte dei fratelli Zoja sul Gridone. Dal De Filippi, assistente ad una clinica di Bologna, ho udito raccontare molti particolari che non figureranno nel racconto perchè il duca degli Abruzzi non avrebbe permesso di far le sue lodi. Ma, come il comandante Ruelle diceva, quando il *Volturno* era in crociera sulle coste del Benadir, che se il duca degli Abruzzi era di quarto egli sapeva di poter dormire tranquillo, così i compagni di viaggio del duca all'Alaska non rifiniscono di magnificarne la modestia, l'intrepidità, il tatto e la ferma ed invariabile volontà di non essere trattato diversamente dagli altri; tanto che il sacco più pesante era sempre quello portato da lui. Nulla poi di più ameno dello *snobbismo* americano! Pareva che tutti gli abitanti del nuovo mondo, nella loro democratica fierezza, fossero fermamente convinti di vedere in un principe un uomo assai diverso dagli altri. I *reporters* ne spiavano i minimi atti e li riferivano con grandi frange. Per esempio, il duca e i suoi compagni non avsano che a pranzare in un albergo di San Francisco, perchè i *reporters* ne fabbricassero un *menu* dei più sardanapalesch. La mattina dopo, il duca, prendendo in mano i giornali, diceva sorridendo: — *Vedonma cosa l'an fanne mangi iersoira*. Quando la spedizione fu di ritorno, cento giornali e riviste chiedevano, a prezzo d'oro, il racconto firmato dal principe, e tutti gli erano attorno per fargli tenere una conferenza a 10 dollari il biglietto!

~~~ Le Riviste si moltiplicano. La nuova *Rivista d'Italia* non è precisamente nuova, perchè nasce ora dal connubio di quella "Vita Italiana", che fu fondata tre anni fa dal conte A. De Gubernatis, e dell'"Italia" di cui il conte Don. Gnoli pubblicò nello scorso semestre due sole dispense. La nuova Rivista d'Italia sarà mensile e diretta dal Gnoli. — Nuovissime davvero sono le *Riviste politica e letteraria*, che esce a Roma dalle officine della "Tribuna"; nelle tre dispense già pubblicate, presenta grande varietà, e tutto il carattere di una pubblicazione seria; e la *Vita Internazionale*, che esce a Milano, sotto la direzione di E. T. Moneta, con scopo affine alla Società della Pace, e con numerosi ed eccellenti collaboratori.

~~~ Cesare De Lollis, il valente biografo di Cristoforo Colombo, pubblica nel fascicolo del 15 gennaio della *Revue des Revues* un articolo intitolato: *Qui a découvert l'Amérique?* Vi discorre dell'ingiusto oblio nel quale è lasciato il nome di *Paolo Toscanelli Dal Pozzo*, il gran fiorentino dalle cui mani Cristoforo Colombo raccolse il progetto della navigazione transoceanica. È desiderabile che a Firenze, dove in primavera avran luogo dei festeggiamenti vespucciani, si faccia qualche cosa pel povero dimenticato.

~~~ Da Empoli ci giunge la *Filosofia cabalistica di Giovanni Pico della Mirandola*. La "Fenice degli ingegni", uno dei più grandi personaggi del principio del Rinascimento, che iniziò tra noi lo studio delle lingue orientali, pretendeva fondare il Neo-Platonismo con la Cabala. Così egli si proponeva di convertire gli ebrei. Il dott. G. Mazzeani, che è professore nel R. Ginnasio di Nocro (Sassari), dedica il suo studio di 200 pagine ad esporre il sistema con cui il Mirandolano conciliava la Cabala con la dottrina cattolica da lui sinceramente professata. Nel suo dotto studio, il dott. Mazzetani vuol mostrare che il Cabalismo è una specie di razionalismo (almeno in parte) applicato all'interpretazione dei libri biblici.

~~~ Sono ben rare le opere illustrate che abbiano avuto una sorte così felice come la *Vita dei Campi* di Verga illustrata da Arnaldo Ferraguti. Già le incisioni di cui è adorno il volume avevano trovato gran favore presso il pubblico italiano e straniero, come le più caratteristiche, talmente che si fondono e coi costumi siciliani e coll'opera del romanziere; — ma il caso più raro è il trionfo riportato dai pastelli originali del Ferraguti, che servirono alle illustrazioni. Questi pastelli furono ammirati a parecchie Esposizioni nazionali; ed ora han trovato ammiratori e compratori a quella di Monaco di Baviera. Non facciamo che tradurre dal primo giornale di Stoccarda, lo *Schwäbische Merkur*, dell'11 gennaio: "Dei 34 pastelli che Ferraguti mandò a Monaco, solo 7 potranno ripatriare, e questo è un caso molto rallegrante. Sono infatti lavori sommamente interessanti sorti ad illustrare la *Vita dei Campi* di Verga, che riproducono in modo perfettamente artistico il paesaggio e il costume popolare siciliano, e mentre hanno meno virtuosità di varie altre cose del Ferraguti sono tanto più magistrali. Il poeta ch'egli ha accompagnato col pennello lo ha evidentemente guidato alla massima profondità e verità".

Fot. G. Brogi, di Firenze.

Emilio Zola.

LETTERE DA PARIGI

LA CRISI.

Parigi, 23 gennaio.

Si ha l'aria della più buona salute; la ricchezza circola, come del buon sangue vermiglio, attraverso tutto il paese; lo spirito è sollevato e fiero per le nobili amicizie affermate nei brindisi: — tutt'a un tratto delle piccole macchie si mostrano sulla pelle, s'allargano, gonfiano, marciscono; è il disfacimento che comincia.

Ma alla malattia si trovan tutte le scuse, tutte le spiegazioni, non si vuol riconoscer la peste: come Don Rodrigo che tornando a casa con le gambe fiacche e un'ansione interna diceva col Griso: "scherzi della vernaccia."

Di fronte a questo fenomeno che balza agli occhi di chi guarda con occhio storico anche i fatti di tutti i giorni, che piccola importanza prendono i nomi! Dreyfus, Esterhazy, Boisdeffre, Mercier....

Triste, certo, pensare che un innocente soffre una pena orribile, e che quasi di sicuro l'energia morale che gli conserva la vita finirà per mancargli, laggiù all'isola del Diavolo, avanti che l'onore gli venga restituito. Ma, in fondo, son tanti gli innocenti che soffrono per crudeltà della sorte o per tristizia di giudici. Il disgraziatissimo ufficiale francese non è che uno di più.

Ma ben più grave, per noi e per l'orgoglio della nostra civiltà, dover riconoscere l'accecamento folle di tutto un gran popolo, il terribile pericolo che può diventar questo cuneo piantato in mezzo all'Europa e che è un centro d'irradiazione così ben disposto per i più barbari ritorni atavici.

Uomini illuminati e sereni, specialmente dei grandi centri provinciali della Francia, han sottoscritto in buon numero le due liste di protesta contro le illegalità del processo Dreyfus. Così, senza rumore, in pochi giorni, si son raccolte molte firme onorate, la prima quella di Anatole France. Non è dunque che il buon senso sia morto in Francia: ma chi l'ha conservato, solo questa timida protesta — che non è ancora un'azione — ha saputo fare, per obbedire alla rivolta della propria coscienza. Appunto l'eroe dell'ultimo libro del France[1], quel delizioso prof. Bergeret, che va filosofando sulle leggerezze della moglie e "che non temeva mai le idee, ma era timido davanti agli uomini" avrebbe potuto firmare.

Ma, tolto questo gruppo dei cosidetti "intellettuali", il contatto dei francesi d'oggi fa capire più di tutti i volumi del Taine cosa fu e come potè avvenire il Terrore del 1793.

Sapete voi che sia il "civismo?" I nostri cervelli italiani son inadatti a capirlo.

Per il delitto di mancanza di *civismo* il Comitato di salute pubblica mandava quotidianamente alla ghigliottina. La ghigliottina, in questo caso, non si applica, ora, ma il "civismo" è tornato. Un brav'uomo sereno ed equilibrato conserva suo malgrado qualche dubbio sulla legalità del giudizio che colpì Alfredo Dreyfus; sta per aprir bocca.... ma un patriota lo fissa con lo sguardo ardente e insospettito, e il brav'uomo non pronuncierà più verbo. Del panamista, a stretto rigore, ci se ne può far dare; ma del "mauvais citoyen", no, si rischia troppo, almeno i vetri delle finestre di casa propria.

Voi non potete immaginare che spettacolo amaro, nel doloroso umorismo che ne sfugge, è quello delle conversazioni di Parigi, di quei *salons* che una tradizione diventata dogma fa passare in Europa per centri scintillanti di brio e di originalità. Quanti tipi e quante scene di bassezza e di viltà, a cominciare dagli antichi suavi del papa che difendono in Esterhazy il soldato di Mentana, per finire ai pochi israeliti verniciati con fresche baronie e altri titoli araldici e che son troppo felici di aver forzato qualche porta del *faubourg Saint Germain* per compromettersi la posizione con idee non eleganti.

Per tutti costoro non c'è dubbio; con quella rigidità della lingua francese per cui una idea vien sempre espressa con la stessa frase consacrata, Dreyfus è "bel et bien" giudicato; "en leur âme et conscience" ne hanno la certezza.

Degno riscontro agli eleganti semiti che affettano di credere alla colpa di Dreyfus, fan gli aristocratici antisemiti.

Perchè l'antisemita francese è un tipo a parte che non merita di essere confuso con quello di altri paesi: è l'"antisemita in mala fede".

In Francia, dove tutta una città si commuove se passa il re del Siam, dove tutte le schiene conservano ancora il segno degli inchini eseguiti nelle anticamere di Versaglia e delle Tuilerie, regna, a dir vero, universale, una passione essenzialmente repubblicana: l'invidia.

Lo studente della Sorbona che *conspue* coscienziosamente Zola per due o tre ore al giorno e che non sa porsi altro ideale che di acchiapparo un impiego del Governo, sente parlare del progetto di legge di un deputato Beauregard per interdire agli ebrei gli uffici pubblici. Dei competitori di meno, dunque? Questo basta, e il bravo giovanotto che non era mai stato antisemita si precipita a comprare la *Libre parole* per trovare a un soldo gli argomenti della sua nuova fede, la comoda fede che, escludendo tanti suoi compagni, avvicina a lui gli alti impieghi, gli alti gradi, le grasse paghe.

E la "vieille noblesse de France?" Questa brava gente che sta dieci mesi dell'anno in cam-

[1] *Le mannequin d'osier.*
~~~

Parigi. — "La Ville Morte" al teatro della Renaissance. — Scena finale (disegno di R. G., da schizzi del signor B. Berni) [V. pag. 79].

La battaglia di Mati, in Tessaglia — 23 aprile 1897 — quadro di *F. Zonaro*, per incarico del Sultano.

BIBLIOTECA NAZIONALE

pagna, ma! riparata dalle intemperie negli "châteaux„ dove il vento soffia, fingendo d'andare a caccia, solo perchè a Parigi si spende troppo, ritorna poi alla capitale; e allora si vedon questi discendenti delle crociate, famelici e accesi di cupidigia nuova e di orgoglio vecchio, che si precipitano nelle case dei milionari ebrei, vanno a far spalliera alle feste loro, sgambettano ai loro balli, pigliano in prestito il loro denaro, corteggiano — per quanto il diabete e la spinite lo permettono — le brune e pallide padrone di casa, e fra due giri di valzer e due giri di cambiali, pensan volentieri che sarebbe comodo soffocare con lo stesso nodo di corda il credito e il creditore.

Tanto, è *ad majorem Dei gloriam*. E tutti costoro han per motto: la Francia ai francesi!

Dove si vede ancora una volta quali ignobili ed egoiste passioni si possan nascondere sotto un bel grido patriottico.

Così, per ispiegare il caso Dreyfus, all'antisemitismo, che non ha neppure il merito di essere, in Francia, come invece è in Russia, una passione bestiale ma sincera, basta aggiunger la moda a quel miscuglio di cesarismo e di patriottismo morboso di cui si ebbe un primo accesso nel fenomeno bulangista.

*

Un "milanese„ — così, almeno, Stendhal volle si scrivesse sulla sua tomba — pareva pensare al caso Dreyfus scrivendo le prime righe di quei suoi sconnessi e adorabili *Mémoires d'un touriste*, nel 1837:

"La moda poteva tutto al tempo di Luigi XV. Faceva condannare a morte il generale Lally, che non aveva altro torto che di esser brusco e poco amabile. Ai giorni nostri essa getta in prigione un giovane ufficiale che è colpevole quanto Lally. Ma c'era al tempo di Luigi XV una difficoltà di meno per arrivare alla verità: non c'era da fare degli sforzi per dimenticare le frasi eleganti d'una ventina di scrittori, gente di molto talento, e pagata per mentire.„

Invano Voltaire difese Lally; ma riuscì dopo tre anni di lotta a far rifulgere l'innocenza di Calas, che un tribunale aveva condotto a morte e al cui supplizio tutta la Francia, in un accesso di intolleranza religiosa, aveva plaudito.

"Pendant trois années que dura l'affaire de l'infortuné Calas — scrisse poi il Voltaire — il ne m'est pas échappé un sourire que je ne me le sois reproché comme un crime.„

Pare che lo Zola obbedisca a uno stesso sentimento, avendo abbracciato la causa del "traditore„ Dreyfus.

Ma quale differenza di tempra e di coraggio fra i due scrittori! Voltaire lottava contro delle autorità costituite, di cui, col suo fiuto felino, aveva intuita la prossima agonia, e prendeva i suoi mezzi di combattimento in una società che era alla vigilia dell'89. Lo Zola si dà la voluttà superba ed aspra di andare contro corrente.

Dal punto di vista utilitario, quest'uomo ha commesso, misurandone freddamente tutte le conseguenze, un'eroica follia.

Era salito al vertice dopo una vita di ostinato lavoro; aveva conquistato quanto aveva potuto sognare quando era povero e sconosciuto; l'opera sua si è venduta a milioni d'esemplari, è stata tradotta in tutte le lingue.

Un giorno sorge nel suo spirito l'idea che una spaventevole ingiustizia è stata commessa; raggruppa i fatti, li studia, con quella forza di sintesi che dà alle ultime pagine di *Germinal* la maestà di un poema epico, ne trae un atto di accusa contro gli oppressori, e, solo, fra tutto un popolo ostile, con appena un giornale che abbia il coraggio di ospitar la sua idea, si getta alla gola di coloro che l'amicizia dello Czar e il tintinnio della sciabola rende in Francia onnipotenti, e intima ad essi di trascinarlo alle Assise, quando sa che in fondo a quel processo, troverà di certo la rovina finanziaria e, facilmente, la perdita della libertà.

E ieri di nuovo, sull'*Aurore*, di fronte all'abilità da leguleio spiegata dal Governo per circoscrivere la discussione alle Assise e impedire a lui la prova dei fatti, Emilio Zola rinnova con olimpica serenità le sue accuse e domanda al generale de Boisdeffre se deve interpretare il silenzio suo come una confessione.

Ma il general Boisdeffre nè parlerà nè confesserà: si sa che lo Czar ha simpatia personale

Generale de Boisdeffre.

per lui; e questo basta per l'impunità — in Francia.

Ah, se Boisdeffre avesse un cavallo nero, come quello su cui caracollava il buon Boulanger....

*

Un solo uomo dunque si batte in Francia per le sue idee e per la voce della propria coscienza. Mentre Enrico Rochefort chiude nel fango la sua lunga vita di rivoluzionario, sostenendo la legittimità del tribunale di guerra e delle porte chiuse, — mentre giornali importanti come il *Temps*, fan capire fra le righe che son certi dell'innocenza di Dreyfus, ma non osan dirlo per paura di passare per venduti, per prussiani, — il solo che affronta la tempesta è uno scrittore di romanzi, un letterato, uno che mai si era mescolato alla vita pubblica.

Cosa ne pensano di questo spettacolo i novissimi fautori dell'arte rinchiusa in una torre d'avorio?

Vidi giovedì Emilio Zola uscir dagli uffici dell'*Aurore* in via Montmartre, quando una cinquantina di studenti, garzoni di beccai e *camelots* lo riconobbero e circondaron la sua carrozza al grido bestiale di *conspuez, conspuez!* Il viso triste e rugoso non si scompose d'una linea; il poeta guardava con i suoi occhi stanchi e profondi la folla idiota, era lo stesso sguardo che gli aveva servito già a descrivere i dimostranti che gridavano à *Berlin* sotto le finestre della casa dove Nanà moriva.

Mai dimenticherò questo spettacolo d'un istante.

E, per finire, permettetemi che, fra le arguzie letterarie che si stamperanno sui vari *Marzocchi* d'Italia per ispiegare il fenomeno di questo letterato sotto di cui si è scoperto un uomo, io citi due antichi frammenti di Zola. Li trovo in due suoi libri poco noti, e non ho visto che fino ad ora siano stati ripubblicati.

Da *La République et la littèrature*, stampato nel 1879:

"J'aurais pu être de la curée, si j'avais en "la moindre ambition politique. Il suffisait de me "baisser pour ramasser les épis après les avoir "fauchées.... Ainsi donc ma situation est nette. "Je sais pourquoi beaucoup évitent de parler; "l'un attend une croix, l'autre tient à la place "qu'il occupe dans l'administration, un troisième "espère de l'avancement.... La nécessité du pain "quotidien, le prurit des honneurs, sont de terribles liens qui garrottent les plus rudes fran- "chises....„

E più tardi scriveva in *Une campagne*, raccolta di suoi articoli, stampata nel 1882:

"Le sentir la continuelle et irrésistible néces- "sité de crier tout haut ce qu'on pense, surtout "lorsqu'on est seul à le penser et quitte à gâter "les joies de sa vie, voila ce qu'elle a été, ma "passion; j'en suis tout ensanglanté, mais je l'aime, "et, si je vaux quelque chose, c'est par elle, par "elle seule.„

Il tempo è passato, l'uomo è rimasto lo stesso. Una sola differenza: le parole di jeri son divenute gli atti di oggi.

BELACQUA.

A QUATTRO POETI.

ad Arturo Graf.

Maestro, io son venuto in su quel monte
Dove il solingo viaggiator s'attarda
Un poco stanco, e languido riguarda
La via percorsa e il torbido orizzonte.

Poi, fatto cuore, la serena fronte
Leva, e il buon sangue par che gli riarda;
Fremere sente l'anima gagliarda
E le speranze farsi agili e pronte.

Maestro, l'ora del raccoglimento
Batte ne' cieli: quello ch'io promisi
A li occhi vostri, quasi ormai si scocca.

Io vengo innanzi a Voi, nè già pavento
La fiamma di quelli occhi intenti e fisi:
Poi che mi sento fermo come rocca.

a Giovanni Pascoli.

Amore, che con me spesso ragiona,
Di voi, poeta, forte si rancura
Dicendo: — "per qual mia disavventura
Questi ne' canti suoi non m'incorona?

Il verso, che sì dolce gli risuona
In lodar cosa picciola ed oscura,
Folgorerebbe di forma più pura
Celebrando la mia bella persona....

Io spirerei nel suo petto vigore
Novello, e sì mirabile favilla
Da crescere a lui gloria e a me splendore.

E ognun direbbe: — senti come squilla
Il verso di costui, dopo che Amore
Molto soavemente lo postilla.„ —

a Severino Ferrari.

E Severino? addormentato giace
Con una ninfa in un verde boschetto?
Che qual suo canto armonioso e schietto,
Per nostra pena, da gran tempo tace!

Che fa? che pensa? forse non ha pace
E si tormenta in tormentoso letto;
O sempre canta, ma per suo diletto
Canta in segreto e di cantar si piace?

Severino, (Con nome più soave
Non so chiamarvi) udite, quanti opprime
Dolore, a quanti il tacer vostro è grave....

Se pur me cerchi e stringa un'egual pena,
Voi l'intendete ben da queste rime
Che sperun grazia in anima serena.

a Giovanni Marradi.

Ben chiaro il sogno! Io vidi una donzella
— Giovine e bella ne l'antica vesta —
Movere al fianco vostro in tanta festa
Quanta non finse mai sposa novella.

Ma d'improvviso al giogo si ribella,
Rompe in singulti, pallida; s'arresta,
E strappa sue ghirlande e le calpesta
Quindi fuggendo, questa cattivella.

Non l'inseguite voi; sì la mirate
Pur con un riso, come a dire: "O illusa,
A chi rifuggirai di me più degno?

Chi scalderà le tue membra gelate?
Se non io, che dall'arca ov'eri chiusa
T'ho ricondotta nell'antico regno!„

FRANCESCO PASTONCHI.

„Hunyadi János"
Acqua purgativa naturale
Più di 1000 Autorità Mediche
si sono pronunciate sulle prerogative di quest'acqua.

LA BATTAGLIA DI MATI

E UN QUADRO DI ZONARO.

L'ex-ministro degli Stati Uniti a Costantinopoli, A. W. Terrel, ha pubblicato testè nella *Century Illustrated Monthly* alcune sue idee intorno all'attuale Sultano Abdul-Hamid, le quali, a dire la verità, non concordano troppo con le idee prevalenti nel mondo occidentale. "Io non esito, egli dice, a confermare per conto mio l'opinione del generale Lew Wallace e degli altri miei predecessori che il Sultano di Turchia possegga un'alta capacità intellettuale. Anzi io lo considero come il più abile Sovrano d'Europa. „

In fatto d'abilità può darsi che il diplomatico del nuovo mondo abbia ragione. Anche la sua

forza fu mostrata nell'ultima guerra. Noi ci contentiamo di parlare d'uno dei combattimenti, perchè divenne il suggello di un'opera d'arte, e d'arte italiana.

Si tratta della battaglia di Mati che aprì ai Turchi le porte di Larissa costringendo i Greci a concentrarsi sulla linea di Farsaglia, ch'era la seconda linea di difesa. Diecinove secoli e mezzo prima, Pompeo, battuto a Farsaglia da Cesare, riparava invece a Larissa sotto la tenda in attesa del travestimento che gli permettesse la fuga.

È positivo che la battaglia di Mati, combattutasi il 23 aprile, decise le sorti della guerra in Tessaglia. "La battaglia, narrò un dispaccio, fu sanguinosissima: trentamila Turchi parteciparono all'attacco, che fu fatto all'arma bianca, e con tale impeto da rendere completa la disfatta dei Greci. „

Come la notizia giunse a Costantinopoli, la popolazione di quella smisurata città s'abbandonò all'entusiasmo. Lo stesso Sultano faceva telegrafare ad Edhem pascià esprimendogli il proprio contento pel valore spiegato da' suoi bravi soldati, ed annunciandogli la concessione di un'alta onorificenza. "È nelle pianure di Mati, racconta un testimonio, che l'armata turca diede prova di una rara resistenza, del fatalismo che la sorregge in guerra, ma più che tutto della esemplare disciplina appresa dagli educatori ed

ordinatori tedeschi ch'essa ebbe, a cominciare dal Moltke. „

Fu tale l'allegrezza del Sultano per la vittoria di Mati, da suggerirgli l'idea di far eternare su la tela l'episodio maggiore, l'attacco alla baionetta. Probabilmente nessuno de' suoi predecessori sul trono degli Osmanli era ricorso all'arte per magnificare i prodigi della spada mussulmana.

Il pittore scelto dal discendente di Maometto fu un italiano, Fausto Zonaro, il quale si è da qualche anno stabilito a Costantinopoli in una ridente casetta di legno perduta fra giardinetti

in certo pittoresco quartiere di Pera. Recatosi ivi dalla natìa Padova in cerca di fortuna, sembra che l'autore di tanti quadri resi popolari dalle incisioni sia riescito ad afferrarla. Lavoratore instancabile, egli condusse a termine parecchi ritratti, nonchè tele di figura, di costume e di paese involando alle rive del Corno d'Oro e del Bosforo i secreti della loro bellezza. L'opera maggiore che stabilì la sua fama è *Il passaggio della cavalleria bianca sul Ponte:* il famoso ponte fra Stambul e Galata, sul quale, ha detto De Amicis, passa il mondo intero.

Forse fu in seguito al successo di questo quadro che S. M. Abdul-Hamid diede incarico all'artista veneto di dipingere la battaglia di Mati. Trattasi d'una tela smisurata, intorno alla quale lo Zonaro spese alcuni mesi, raccogliendo prima una quantità di studi valendosi dei modelli umani posti a sua disposizione per volere imperiale. Sono studi di teste, di armi, di divise, di atteggiamenti guerreschi. Impresa non facile deve essere stata quella di trovare a Costantinopoli dei costumi greci coi quali vestire i modelli mussulmani! Come si vede dalla nostra riproduzione, la fanteria turca avanza di corsa da sinistra a destra attaccando alla baionetta. Il gruppo degli assalitori, assai movimentato, è dominato dai due comandanti a cavallo e dalla bandiera recante in cima all'asta la luna falcata. Il nemico non è rappresentato che da tre fantaccini greci stesi a terra, morti o feriti. Quello che occupa il primo piano del quadro richiama in mente, per la posa, il famoso *Cabilo morto*, di Mariano Fortuny seniore.

Sembra che la smisurata tela dello Zonaro abbia incontrato i gusti del Sultano, poichè S. M. la fece collocare in una sala del palazzo di Yldiz-Kiosk ove egli risiede. Yldiz-Kiosk sorge in una altura sulla riva destra del Bosforo, ed è un insieme di palazzi, di padiglioni, di fontane, di giardini che possono dare idea del paradiso in terra. A crescere valore artistico a tali edifici concorre un altro artista italiano, l'arch. D'Aronco, di Udine.

A dimostrargli la propria soddisfazione per la tela "La battaglia di Mati „ il Sultano fece testè rimettere allo Zonaro una decorazione cavalleresca, ed inoltre — secondo le notizie che corrono a Costantinopoli — lo regalava d'un palazzo, un vero e proprio palazzo in pietra sulla riva destra del Bosforo, non lungi dalla reggia.

C'è da eccitare l'invidia di tutti gli artisti. Un palazzo per un quadro! ma son cose che non avvengono che sul Bosforo!

A. CENTELLI.

LA PESCHERIA A VENEZIA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA continua a cogliere i varii aspetti della vita popolare italiana. Ne abbiamo dati di Milano, di Napoli, di Venezia; e oggi torniamo nella antica dominatrice dei mari, e precisamente fra i prodotti del suo mare: nella *Pescheria*. Sotto la Repubblica Veneta, la pescheria era sull'incantevole Molo, là presso alle muraglie severe della Zecca, dove erano consiati e donde uscivano i famosi secchini. Fino a pochi anni fa, una pittoresca pescheria, dalle tende bianche, gialle, rosse, si stendeva ai piedi del Ponte di Rialto, sulla *Fondamenta del ferro*; e fu tolta perchè ingombrava il passaggio e perchè ammorbava coll'odor di pesce le case vicine. Ma la pescheria principale, l'emporio dei pesci adriatici, era ed è il *Campo della bella Vienna*, detto così non, come si crede, in omaggio a quella che il Filicaja chiama "dell'Austria la città reina „, ma in ricordo d'una bella peccatrice, di nome Vienna, che ivi, sotto la Serenissima, serenava i suoi adoratori. Nel periodo nefasto, in cui, per voler modernizzare Venezia, si commisero nella città più artistica delitti di lesa bellezza, venne eretto là, sul mercato del pesce un mastodontico coperto in ferro, orribile stonatura che salta agli occhi di tutti coloro i quali passano pel Canal Grande. Il nostro Ferraguti, così pieno di buon gusto, non lo ha ritratto nel suo bellissimo disegno delle due pagine di mezzo: ha colto, invece, l'affollamento intorno ai banchi del pesce, intorno alle ceste pescherecce, ai canestri. Nel primo piano, una bella servetta, un bel tipo favrettiano, presa dal vero, sta contemplando del pesce maiuscolo, che non potrà mai forse vedere sulla sua propria mensa. Vicino, un padre di famiglia è curvato su un cesto da anguille. A destra, qualche pesce colossale dev'essere certo arrivato, perchè vi è un denso gruppo di osservatori molto attenti.... In tre riquadri del disegno, il Ferraguti ha disegnato un pezzo di *fondamenta* con una barca chioggiotta, un pezzo di Canal Grande con delle pescivendole, e una fila di barche da pesca coi vivaj.

Nel prossimo numero pubblicheremo una interessante lettera di ALESSANDRO LUZIO *da Vienna, su* la nobiltà feudale e i 31 presidenti del Parlamento austriaco.

La Pescheria a Venezia, impression

dal vero di *Arnaldo Ferraguti* (V. pag. 75)

Il caffè dell'Ussaro nel Palazzo Rosso di Pisa (fotografia V.).

È singolare l'impressione che riceve a Pisa il visitatore in quel contrasto di grandezza e di vitalità antica e di solitudine presente. Dal Duomo, dal Battistero, che sorgono maestosi in mezzo al verde silenzio d'un gran prato deserto, all'Arno, che passa imponente e tranquillo, quasi con dignità signorile, attraverso doppia fila di palazzi di una architettura correttamente severa ed a doppio corso di strade, quasi sempre silenti e deserte, tutto concorre a dare l'impressione d'una città caduta in letargo in un momento solenne e grandioso della sua esistenza. Sembra non vi si senta altro suono di vita che l'eco della voce già imponente, ma ora spenta, del suo passato glorioso, che si ripercota senza fine ne' suoi monumenti in accordi armoniosi come nelle vôlte del suo Battistero.

Tuttavia fra gli insigni monumenti di Pisa, che ricordano, come in pagine eloquenti di storia, gli splendori della sua repubblica, ve n'ha uno che non è meno interessante per l'architettura sua, che per la fusione di ricordi antichi e di memorie recenti. È quel palazzo in terra cotta rossa che sorge sul "Lungarno Regio" sotto il quale sta lo storico *caffè dell'Ussero* celebrato dal Giusti ne' suoi versi.

Mentre tutto a Pisa par che voglia dar ragione alle parole di Lamartine: "l'Italia è una terra di morti", da quella *Casa Rossa* partirono voci e si maturarono fatti di risorti. Era al contatto di quell'animosa vita giovanile, che in quel luogo si svolgeva, che si temprava il verso mordace con cui il poeta pesciatino smentiva l'insulto dello scrittore francese, era lì che si organizzavano le falangi degli studenti pisani, che a Curtatone e Montanara rinverdivano le glorie degli avi.

La Casa Rossa, così è detta comunemente, è senza dubbio il palazzo più notevole del Lungarno Regio. Costruita nel secolo XIV, nel periodo più fiorente della Repubblica, nella sapiente sveltezza delle sue linee, nella semplicità de' suoi ornati, ricorda la singolare architettura del Camposanto Pisano, e di quel gioiello dell'arte che è Santa Maria della Spina.

Il palazzo appartenne da prima alla casa degli Astai, fra le più nobili delle famiglie pisane, che fin nel secolo XIII coprirono le prime cariche della Repubblica, e passò poi in proprietà di Nicolao d'Alutine da Celino e dell'opera del Duomo di Pisa.

Fra il 1496 ed il 1700 la casa andò tutta in mano di Mariano degli Agostini, nobile famiglia pisana che s'era distinta per censo fino dalla prima metà del secolo XV, e che tosto era salita ai primi onori della città ed ai più importanti uffici nei momenti in cui i Pisani, ricuperata per favore di Carlo VIII la libertà, la sostennero contro i Fiorentini col coraggio della disperazione.

Fu appunto allora che la *Casa Rossa*, — mentre i suoi nuovi proprietari erano a capo del governo, e comandavano contro i nemici della patria indipendenza il Presidio della torre del Partascio e quello della fortezza di Vico Pisano, — fu presa di mira dai proiettili nemici insieme agli altri principali edifici, come ne fanno fede le cronache del tempo.

Così questo palazzo unisce in sè una serie secolare di ricordi gloriosi.

Parla eloquente degli splendori antichi, ricorda degli ultimi eroismi della Repubblica, e palpita ancora dei generosi ardimenti recenti.

Era ben giusto quindi che questo edificio, che racchiude nelle sue vecchie mura tante care patrie memorie, venisse levato da quella cadente trascuratezza in cui era stato lasciato andare, e che gli dava l'aria d'un vecchio stracco e sonnecchiante.

A questo pensò, con intelletto d'artista, l'attuale proprietario, conte Alfredo Agostini Venerosi Della Seta, decoro dell'aristocrazia toscana che, all'operosità nel promuovere nella sua provincia l'applicazione dei progressi della tecnica agraria, unisce amore intelligente nel conservare ed illustrare i ricordi del passato.

Ora per merito suo la facciata dello storico palazzo è stata rimessa nella sua freschezza primitiva; sono stati aggiunti o rimessi i pezzi decorativi mancanti o guasti dal tempo, e tutte le linee sono state ricondotte alla loro purezza originaria.

Ora il palazzo, nella vivacità del suo bel rosso fiammeggiante, non ha più l'aria d'un vecchio cadente, ma sembra abbia riacquistato la balda vigoria di quei garzoni che si agitano ancora pieni di vita negli affreschi di Benozzo Gozzoli, mentre dagli stemmi dorati e colorati, che con fine gusto sono stati rimessi a posto, sembra occhieggiare chi passa con una cert'aria civettuola. Quanto parla all'anima ed al cuore questo innesto di vita in sì bel passato glorioso!!...

Io credo che, nei solenni silenzi della notte, il vecchio Arno che passa davanti con onda sempre rinnovata e fresca, nel mormorio delle sue acque, susurrerà misteriose voci di compiacenza al suo antico spettatore ringiovanito.....

(Da Pisa) L.

RIVISTA TEATRALE

LA CITTÀ MORTA a PARIGI.

Voce d'oro, di Dante Ricchi. *Le sedutori*, di Butti e Anastasi.

È stato un successo pieno, caloroso, entusiastico: una vittoria superiore ad ogni aspettazione. "Dopo il grido di Anna la cieca: *l'edo! l'edo! l'edo!*, un grido che mette i brividi, sussulta e attanaglia il cuore, un grido che fa impallidire tutto l'uditorio trascinato, calò la tela — sull'ultimo atto — fra scrosci di applausi. E appena l'attore Deval pronuncia il nome dell'autore, tutti, in piedi, chiedono di d'Annunzio con cinque insistenti chiamate." Così si chiude un resoconto telegrafico. Cinque chiamate! un eco fragoroso ai cinque punti ammirativi del telegramma inviato da Sarah Bernhardt al d'Annunzio appena letta la mirabile tragedia. Cinque chiamate che consacrarono il successo di una tragedia italiana, in quella Parigi, dove, in questi giorni, una plebe eccitata e una stampa plebea grida il nome di "italiano" come un insulto al più illustre scrittore di Francia. Il nostro poeta non avrebbe potuto scegliere momento più difficile: tanto più splendido apparisce il suo trionfo. Non è mio cómpito di fare ora l'esame critico del vigoroso poema tragico, nè di narrarne il contenuto. Nella medesima sera della prima rappresentazione alla Renaissance, la *Città morta* usciva per le stampe, ed oggi, senza dubbio, è già in mano dei miei lettori, che ne hanno gustato tutte le squisite bellezze e ne discutono la possibilità o le ragioni del successo teatrale. La seconda settimana di febbraio verrà rappresentata, per la prima volta in Italia, al teatro Manzoni con la Duse e il Zacconi. Voglio quindi riservare a dopo la solenne consacrazione italiana del successo un esame del lavoro.

Oggi posso e debbo solamente registrare da

modesto e coscienzioso cronista, il giudizio degli altri. Non tutta la stampa parigina — debbo dirlo — divide pienamente l'entusiasmo del pubblico, ma — caso curioso — tutti, dopo le censure, vengono a conclusioni che formano per l'opera d'arte il maggiore degli elogi. Catulle Mendès, il sensuale scrittore, il finissimo stilista, in un lungo studio dove, con evidente spirito di *chauvinisme*, vuol ridurre tutta l'arte mondiale e particolarmente quella del d'Annunzio, a una derivazione della francese; è costretto a fare una confessione come questa: "mi compiaccio, qua e là, frammezzo al torrente dell'improvvisazione, a delle squisite trovate: emanazioni di una infinita sensualità spirituale: e all'improvviso, colui che finora imitava, diventa inimitabile. „ Ed è costretto anche a concludere:

" Il dramma di Gabriele D'Annunzio, non sarebbe che una violenta fantasia, se lo straordinario, ardente, manifestarsi per mezzo e tesoro e tempero gorgogliante tutto l'abbandono di un'anima letterata e vagabonda non si spargesse in una schiuma frementi e belle! E ad ogni istante sorgono e sboccano delle cose non sapute quali cose, alle quali non si è preparati, e che sono adorabili „.

In altre parole: il dramma di d'Annunzio sarebbe una cosa volgare se non fosse.... un'opera d'arte, un capolavoro.

Non altrimenti il Faguet, il critico del *Debats*, dopo aver censurata *La città morta*, come concezione, e invenzione drammatica, conclude che essa è un bellissimo poema, il quale rivela " una grande ricchezza di sogni, di allucinazioni morbose ed è di una potenza singolare „.

Ma numerosi sono pure quelli che non mettono al loro elogio la sordina della censura. Emanuel Arène nel *Matin* giudica il lavoro:

.... un bellissimo poema, un magnifico romanzo alla Byron, ridotto a dramma. Lo stile ne è molto nobile e molto armonioso, ed il successo è stato quello che d'Annunzio cercava indirizzandosi egli alla parte eletta del pubblico, senza preoccuparsi del successo finanziario e della folla.

Ma più dell'Arène, più di tutti i suoi colleghi è esplicito nell'elogio, come minuzioso esaminatore del lavoro, Henry Fouquier del *Figaro*. Egli solo, fra tutti, mi pare abbia potuto penetrare nel senso intimo della tragedia, e comprenderla, e svisceratla e farla comprendere ai lettori. Dopo aver esaminato uno a uno il valore delle cinque *dramatis personae* egli ne scopre una sesta.... il vero protagonista:

" Ho detto cinque personaggi? Ve n'ha un sesto, il più importante di tutti, che dà il significato a questo poema: personaggio che bisogna saper comprendere sotto sue misteriosa astrazione, se si vuol comprendere l'opera e penetrare nel pensiero del poeta. Questo sesto personaggio è Micene, la città. Per un istinto di popolana, la vecchia nutrice odia questa città morta, presentendo la sventura che da essa deriva. Leonardo ed Alessandro hanno violato il suo mistero hanno profanato le sue tombe. Hanno messo alla luce [illegible] gioielli dell'archeologia che riposa nella sua sepoltura, la mummia dorata e gigantesca dell'Atride assassinato da Clitennestra, e quella di Cassandra la profetessa inascoltata. Hanno toccato la lancia che ha rovesciò Troja, la corona d'oro della figlia di Priamo. Ed ecco che da queste tombe escono le anime tragiche degli eroi e delle eroine. Ecco che le loro terribili passioni hanno ripreso vita gettandosi come Eumenidi sull'anima del violatore. E da queste grandi tombe sventrate, dal Fato antico è uscito il Fato che dormiva presso le sue vittime. E il dramma moderno è divenuto l'antica tragedia, ove passano gli spettri di Lettra e di Edipo, e ove gli umani odiati dagli Dei si curvano al volo del destino

" Tutta l'opera è un grande concetto. Chi la cercasse altrove non la comprenderebbe pienamente. È, così illuminata da questa concezione di alta poesia, l'opera e superba tragedia [illegible] poema byroniano, dialogato in una lingua che non vuole essere troppo contemporanea e reale: poesia di figure, poesia in cui manca volutamente la rima, di cui non si sente troppo il drammatico. Per chi ama l'arte eletta ed elevata, formano davvero un superbo studio queste passioni che vivono senza incidente, da loro stesse, come *Rem* di Chateaubriand. E quale figura squisita e profonda la figura della cieca, nella quale è passata l'anima di Cassandra, facendola veggente profetessa dolorosa delle proprie disgrazie ma una Cassandra cieca e dalle che non si ribella contro il fato e si rispende colla sete di sacrificio.

" Tutto ciò è grandissimo, bellissimo nobilissimo. Non nascondo che questa tragica avventura dei cuori, non ha il genere d'interesse che si può trovare negli insulsi di un melodramma. Ma se è teatro ha leggi fisse, quasi rispettate, come l'unità morale che qui si estende anche all'ambiente che è vivo e mosso, vi sono forme infinite. Questa, senza essere delle più comuni alle nostre abitudini, o ai nostri sogni, non è però delle meno belle ed è una gioia procurataci, mostrandocela, e un onore per il teatro che ha voluto farla „.

Ma tanto i censori quanto i laudatori si trovano d'accordo ancora una volta sull'elogio a proposito della lingua e dello stile; e non sanno tacere la loro sorpresa di sentire un francese tanto bello, tanto puro, tanto melodioso, scritto da uno straniero: poichè — certo lo sapete — la traduzione francese del dramma è dovuta allo stesso d'Annunzio. A questo proposito, consentitemi di fermare, in questa rivista, anche alcune linee tolte dalla rubrica che col titolo "Noteset'un parisien „ il *Figaro* dedica quotidianamente all'uomo e al fatto del giorno:

" Per dare a questa rappresentazione una speciale attrattiva sarebbe bastato il fatto che la *Città morta* [illegible] per un autore italiano scritta in francese, per un'opera francese. No, in Francia [illegible] romanzieri, storici, umanisti e drammaturghi [illegible] dubito che se ne trovino [illegible] lingue straniere. Ma quale tra essi [illegible] scrivere un dramma [illegible] fare una commedia in [illegible] nostri ambasciatori [illegible] la lingua [illegible] sono nuovi. Noi giornalisti abbiamo la maggior difficoltà a decifrare il *Times* o la *Tribuna*. Ci occorrono perciò dei redattori speciali. E quando, per caso, un Carlo Dilke viene a visitarci, ci sorprende e ci incanta colla profondà conoscenza della nostra lingua; e quando un Gabriele d'Annunzio viene a Parigi ci porta una tragedia in cinque atti, scritta in un *francese dei più chiari e più puri* „.

È una rara esplosione di sincerità e di giustizia verso l'Italia che dobbiamo al nostro scrittore, a cui siamo già debitori di tanta riconoscenza. Ingegno fertile, versatile, sfata la leggenda " del dolce far niente „ con una operosità, con una produzione vastissima e, non ostante palesi e nascoste ostilità, si presenta innovatore come poeta e romanziere e drammaturgo nella capitale di quella Francia che vuole il monopolio della poesia, del romanzo e del dramma; e per giunta, sorpresa delle sorprese, si presenta quale puro ed elegante scrittore francese.

" Siete venuto a vedere una bella donna in preda ad una crisi nervosa „ disse Melchiorre de Vogüé — il celebre critico che rivelò d'Annunzio alla Francia — nel dargli ora il ben arrivato, alludendo a Parigi e all'agitazione Dreyfusiana.... D'Annunzio, ha prodotto il miracolo di arrestare per un istante l'accesso isterico della bella stregata, l'ha ipnotizzata, costringendola ad assistere ad uno spettacolo di bellezza pura, alla risurrezione della tragedia sofoclea, nel quadro grandioso della disopolita Micene.

* * *

Fra i disegni di questo numero troverete l'ultima scena della *Città morta*. Bianca Maria (Blanche Dufrêne), la pura fanciulla è stesa morta, accanto alla fonte Persèia, dove l'ha affogata il fratello Leonardo (Abel Deval). L'uccisore è vicino a lei, e la piange e la esalta, parlando ad Alessandro (Brémont) che commosso lo ascolta. Ecco s'ode un rumore di passi; è Anna (Sarah Bernhardt) che s'avanza, sente il corpo inerte che giace contro i suoi piedi. Si piega, rabbrividisce e gitta il grido acutissimo: " Ah! vedo!... vedo!... „

Con un altro disegno il lettore è condotto nello studio, direi nel laboratorio dell'artefice, arredato con un lusso orientale che rivela in ogni suo particolare tutta la raffinatezza della sua arte. Quivi a Francavilla, davanti all'Adriatico d'azzurro e d'oro, in una temperatura che mantiene artificialmente tropicale, egli crea le sue opere magni, pesanti quelle immagini splendide, che presenta in frasi sonore, di una limpidezza cristallina.... Nella temperatura tropicale educa dei fiori. Sono fiori di serra, ma sono fiori meravigliosi.

In quel soggiorno di pace e di operosità, gli è amico fido e compagno diletto Francesco Paolo Michetti, il grande artista cui d'Annunzio rivolse il superbo verso:

Tu signor del pennello, io della rima.

Un disegnino vi mostra un episodio della vita dei due artisti. Il " signor del pennello „ sta ritraendo su un grande cartone la testa aristocratica del geniale poeta. Il ritratto suo, eseguito dal Michetti venne già pubblicato in questo giornale (N. 42 del 1896).

* * *

La settimana così splendida per l'arte italiana a Parigi, fu assai misera per l'arte italiana a Milano: due novità drammatiche e due insuccessi. *Nozze d'oro*, lavoro in un atto di Dante Bicchi, si raccomandava all'interesse del pubblico per alcuni successi ottenuti in altre città e per aver diviso con altri due lavori il premio drammatico governativo di quest'anno. Il dramma parve arido e puerile. La storia di quell'industriale ottantenne, che mentre si festeggiano le sue nozze d'oro, scopre — dopo cinquant'anni di vita coniugale felice — un'antica infedeltà della moglie, e muore di crepacuore, non persuase e non commosse; e la tela calò fra le disapprovazioni.

Anche l'altra novità *La seduzioni*, di Butti e Anastasi, era stata accolta a Torino e a Genova abbastanza favorevolmente, e si raccomandava per il nome dei due autori: due giovani di ingegno e di spirito: uno dei quali è già un romanziere celebre, e l'altro ha una bella voce di tenore con la quale delizia ora il pubblico di Lisbona.

Poco verosimile è sembrata la storia di Adriano Dargas, compositore di musica, dagli ideali wagneriani, che, trascinato dall'amore per una donna, non all'ozio e alla dissipazione — come voi potreste credere, — bensì a un'arte che non risponde ai suoi ideali ma che — forse rispondendo meglio al suo talento — gli dà gloria e quattrini, malsiice e impreca contro questa donna che una persona ragionevole e ben equilibrata certo benedirebbe.... Qualche macchietta ben ideata, come quella del poeta Fabiani — davvero tratto a rovina da una donna — e qualche scena ben condotta, fanno meglio apparire, la falsità della tesi che si personifica nel protagonista.

Pure Adriano Dargas, presentato convenientemente, quale uno di quei traviati i quali hanno la convinzione che il valore di un'opera d'arte dipenda da un indirizzo piuttosto che da un altro, da una scuola o dall'altra, sarebbe stato vero e moderno. Quanti ancor oggi non si vogliono persuadere come la potenzialità dell'artista sia tutto, mentre ciò che si dice " scuola „ è ordinariamente pecorina imitazione. Chi dei giovani e mediocri nostri ingegni si sarebbe sognato di scriver ancor ieri una tragedia.... moderna? Ecco un ingegno forte, ne scrive una seguendo il proprio talento, il proprio gusto, la propria ispirazione, un impulso tutto personale, e ottiene un successo. Orbene vedrete quei giovani e mediocri ingegni, quegli Adriani Dargas del teatro drammatico, iscriversi in folla alla scuola del trionfante maestro; e vedrete irrompere sui palcoscenici, al seguito della *Città morta*, un torrente di tragedie.... nate morte. Così vorrà.... il Fato.

Leporello.

LE VICENDE DEL SIGNOR X*** E DELLA SIGNORINA Y***

NOVELLA DI

ALFREDO PANZINI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

L'antivigilia di Natale la signorina Y*** venne al *restaurant* con molti pacchi. Il maggiore volle veder tutto e passò una serata piacevolissima: sopra ogni altra cosa lo rallegrò una bambola snodata che muoveva gli occhi e faceva: *ma! ma!*

Ma i giorni del santo Natale furono per il signor X*** neri addirittura. Quando lo stomaco non digeriace, le tinte del mondo si mutano e poi tutta quella gente lombarda, con delle facce ridenti come maggio, benchè si fosse d'inverno: che si salutava, che si augurava, che parlava di ben mangiare, di ben dormire, di barbera, di tacchini farciti, del Bambin Gesù, dell'Albero di Natale con certe espressioni che eglino parevano ingrassarsi nel pronunciarle!

— La capitale morale! — borbottava sdegnosamente il maggiore, — ed hanno ancora i pregiudizi del Natale come i nonni dei nonni! E poi dicono che hanno fatto le cinque giornate!

Il tavoleggiare sentì tutto il peso immenso dell'umor nero del maggiore.

Quando gli disse: — Domani, signor maggiore, si chiude alle cinque, perchè, sa, è Natale — dubitò di essere divorato vivo.

* * *

La signorina Y*** finalmente è tornata: il signor X*** sta molto meglio di stomaco. Ma una parte del merito è dovuto alla signorina Y***. Oramai è ella che consiglia il pranzo per il signore, anzi dà al padrone l'ordine di giorni piattini, il giorno prima per il dì seguente. È giunta anche a limitare il numero dei bicchierini di co-

Fanteria russa

gnare in fin di tavola: ha adottato l'uso della verdura che il signor maggiore non poteva soffrire. Egli era un animale carnivoro, ma si adattò al regime vegetariano docilmente.

Venne marzo.

L'albergo ha un piccolo scoperto che nella buona stagione si apre al pubblico, e, sopra, lungo il fil di ferro di un pergolato, si attorcigliano i viticci delle glicine e alcuni grappoli timidamente cercano di aprirsi all'etico tepore del marzo.

Sopra, l'esile celeste di questo povero cielo lombardo è come lambito da rosee tracce di sole morente.

V'è un palpito di giovinezza nell'aria. Il signor maggiore lo sentiva tanto più questo diffuso piacere del tempo nuovo perchè avea pranzato squisitamente. Pensare: un'insalatina tenera tenera di lattuga con delle uova bazzottelle e una salsa squisitissima di acciughe preparata da lei, pazientemente, con le sue bianche mani!

Impara, ipocrita, — avea detto il signor X*** al cameriere, — impara, ipocrita, come si fa a condire l'insalata.

Fanteria inglese (Highlanders).

Bersaglieri italiani.

E ne avea mangiata tanta e con che gusto! Poi la signorina se ne era andata e il signor X*** avea rotto la consegna:

Porta una bottiglia di Lambrusco!

Uscì col verginia che tirava come un fumaiolo, col cuore leggero e pieno di spirito. Un'ondata di risa allegre lo investì: era una frotta di giovanette che usciva da una fabbrica lì vicina.

Il signor maggiore battendo gli sproni come un ufficialetto equestre di diciott'anni, camminò che pareva volesse oscurare co'buffi di fumo la luna nova che pencolava sopra le impalcature delle grandi case in costruzione.

Evidentemente meditava qualche cosa di nuovo, di audace, di inverosimile.... — Domani! — borbottò fra i denti.

*

Oimè, domani è scoppiata la bomba, anzi un fulmine a ciel sereno.

La signorina Y*** disse col suo miglior tuono di voce:

Sa ella, signor maggiore, la bella novità?

— Cosa? È caduto il ministero? domandò con tutta pace il signor X*** aprendo il *Corriere* col quale era tornato in buon accordo.

Che ne so io! — disse ella. — Ho ottenuto il trasloco, il trasloco a Reggio! Ma pensi che felicità. Potrò vivere a casa mia con la mia buona mamma che è vecchia e mi scrive e mi vuole con lei. Ma pensi che felicità! Io sono una signora a Reggio con cento dieci lire al mese, mentre qui, sapesse ella che stenti dovevo fare, e poi creda che non ne potevo più di vivere nelle camere ammobigliate....

La signorina Y*** era raggiante di contentezza nel proferire queste parole, tanto che non s'avvide d'una rapida contrazione nel volto del signor X*** il quale però si ricompose subito e disse con grande calma non in lui abituale:

Ella non me ne ha mai parlato! Ad ogni modo me ne congratulo....

La signorina cominciò a spiegare come era andata la cosa, quante pratiche avea dovuto fare per riuscire.

Così che ella è felice....?

Felicissima: Milano è da verò troppo grande per la mia piccola persona e mi vi trovo a disagio; a Reggio, invece, ho la mamma, ho i parenti e qui chi conosco io? chi si cura di me? chi mi vuol bene?

— Troppo giusto, troppo giusto, signorina.... — poi cominciò a grattarsi la testa, poi si levò di scatto in piedi facendo

LE TRUPPE INTERNAZIONALI A CANDIA. — Fanteria austriaca (fotografie del sig. Rossetti)

Artiglieri italiani.

tintinnar gli sproni, poi levò dal fondo delle tasche il cronometro con tanta forza che oramai ne strappava la catena.

— *Sacrebleu!* le cinque e tre quarti, e il generale che mi attende in quartiere: buona sera, signorina!

— E non pranza? — domandò la signorina Y***, levando in su i suoi belli occhi meravigliati.

— Non intende? Mi aspetta il generale....

— Ma allora poteva far a meno di venire....

— Me ne sono dimenticato.

E gettatasi la sciabola inquadrò alla signorina Y*** un saluto che rispondeva alle più rigide prescrizioni regolamentari.

*

Il signor X*** non è più tornato al *restaurant*. Il cameriere ha detto alla signorina Y*** che il mattino seguente avea mandato il conto.

— E la causa?

Il cameriere si rannicchiò nelle spalle e allargò le mani, come a dire: se non lo sa lei io l'ignoro.

Marinai germanici

— Un bell'originale, in fede mia — disse ella.

— Eh, un pochino. Peccato, perchè dava più mancie lui di tutti gli altri avventori.

*

La signorina Y*** è in gran da fare come ognuno può vedere. La padrona di casa la aiuta a far le casse, i bauli, metter a posto cappellini, gale.

Hanno suonato alla porta.

— Chi è?

La padrona è corsa ad aprire ed ha portato alla signorina Y*** un biglietto dove è scritto: Capitano cavalier Raimondi.

— Capitano cav. Raimondi? — disse la signorina. — Ma io non lo conosco.

La padrona disse che anch'ella non lo conosceva e riferì l'ambasciata: ma tornò dicendo che il signor capitano veniva per parte del signor X***.

— Allora che venga, — disse la signorina Y***.

E il signor capitano entrò con molto sussiego: un piccolo elegante capitano.

— Le posso offrire il mio baule o questa sedia.... come crede — disse ella liberando la seggiola meno ingombra. — Come vede, sono in procinto di partire.

Il piccolo capitano fece cenno con la mano come a dire che non gliene importava niente del disordine e si sedette come chi ha da fare un lungo discorso. Cominciò:

— Ella saprà benissimo quello che accadde al signor maggiore....

— Mio dio, sarebbe morto?

Il signor capitano accennò un tranquillo diniego con la bella mano inanellata.

Fanteria francese

— Ammalato?

— Nemmeno. — Si fermò, poi concentrando nel monocolo la forza visiva, incise queste parole: — Semplicemente innamorato!

La signorina Y*** diede in un'allegra risata: il signor capitano rimase serio.

— Scusi, e me le viene a raccontare a me codeste cose?

— Certamente: perchè è innamorato di lei!

Il piccolo capitano disse queste parole con tutta calma, e si adattava la caramella per meglio studiare sul volto della signorina Y*** l'effetto delle sue parole.

La quale signorina a questa confessione, sotto quello sguardo insistente, quasi impertinente si sentì turbata, poi volle ridere, poi le parve di esser fatta segno ad una celia non degna. Questo pensiero le fece nascere sulle labbra queste parole:

— E lei, scusi, che parte ci fa, signor capitano?

Il capitano rimase imperturbabile ed anche la caramella non si mosse. Rispose:

— Una parte da gentiluomo: vengo in nome del maggiore a domandare se ella acconsente di sposarlo.

La calma, la serietà di quel signore, la novità della cosa fini-

LE TRUPPE INTERNAZIONALI A CANDIA (fotografie del sig. Rosselli, aiutante di marina).

rono per far perdere la direzione delle idee alla signorina Y***. Dopo un po' di silenzio disse:

— Supposto che tutto questo sia vero, per quale ragione il signor maggiore non me ne ha fatto parola quando lo poteva? perchè una bella sera si è eclissato e non si è fatto più vedere? perchè?

Egli rispose:

— Perdoni, ma ella con tutta la sua penetrazione non è giunta a leggere nel cuore del signor maggiore. Ah, solamente quando amano le donne sanno leggere!... — sentenziò, e questa volta gli cadde la caramella dalla profonda cavità orbitale ove era incastrata.

— Ma io non mi sono mai accorta del più lieve segno che non fosse il rispetto che un gentiluomo deve ad una signora per bene.

— Egli è che il signor maggiore, — disse il capitano Raimondi, — è uomo di una suscettibilità così morbosa, di un orgoglio così esagerato da essere un vero infelice. Veda: quando ella ha detto che sarebbe andata via, che era contenta di andar via, per lui fu come un colpo di spada.

— E avrebbe forse preteso che gli avessi detto che non era contenta?

— No, ma avrebbe voluto che ella lo avesse compreso, che lo avesse indovinato.... che lo avesse prevenuto....

La signorina Y*** lo guardò con occhio come a dire:

— Avete di queste pretese? e osate dirlo?

— Sì, sì, capisco, — disse il signor capitano che aveva ben capito, — è un assurdo, ma il povero maggiore è fatto così: sta a lei il mutarlo: egli si sente vecchio, dice che tutto lo perseguita, che le donne non lo vogliono più vedere; mentre invece il signor maggiore è ancora un bellissimo uomo, regge in sella per delle marcie lunghissime, è un patriota di grandi benemerenze, e ricco, il che non guasta, potrebbe passar colonnello e anche generale se non fosse il suo umore deplorevole, di cui io stesso sopporto le conseguenze con animo pacato perchè conosco le sue qualità eccezionali. Insomma che debbo riferire nel di lei nome al signor maggiore?

Alla acuta penetrazione del signor capitano non isfuggì che il silenzio e l'imbarazzo della signorina provenivano solo dalla novità della cosa, dal momento che non avea nè potea aver ancor ponderato, però aggiunse:

— Se è sconveniente parlare a lei dica a chi mi debbo rivolgere.

— Io vado a Reggio questa sera..., — disse la signorina Y***.

— Ed il signor maggiore non lo vuol vedere?

— Io non posso certo impedire al signor maggiore di venire a Reggio....

— Allora le consiglio di partir subito; se no il signor maggiore rischia di arrivare prima di lei.

ALFREDO PANZINI.

NELL'ISOLA DI CRETA.

Il nostro corrispondente ci manda una serie di interessanti [illegible] eseguite dal sottotenente di marina Rosselli [illegible] presentano le truppe delle navi internazionali che [illegible] a tener guarnigione. Esse vi fanno il loro dovere, ma [illegible] a che serve il Concerto europeo, quando dura questa vergogna delle grandi Potenze?

Da due anni il Concerto si è formato, e non è riuscito a nulla, nè ad allontanare le truppe turche, nè a nominare un governatore, nè a metter la pace e l'ordine nell'infelice isola. Il telegrafo manda notizie misteriose, ma che lasciano comprendere che l'anarchia continua, che continuano le stragi. Un dispaccio in data del 23 annunzia che [illegible] inglese prese a bordo gli individui arrestati in seguito agli ultimi incidenti. Ma non dice quali siano questi [illegible] che ne sarà degli arrestati, solamente aggiunge che [illegible] di Candia son chiusi. Un altro dispaccio della stessa data ci informa che gli ammiragli italiano e [illegible] sono partiti per Apocorona a esortare alla calma gli abitanti. Che cosa è successo? [illegible] ha cambiato il governatore di Candia [illegible] Sultano che comanda ancora nell'isola che dovrebbe essere autonoma. È il Sultano che comanda agli ammiragli europei. La colpa è tutta delle grandi Potenze che non hanno saputo imporre la loro volontà [illegible] non hanno saputo mettersi d'accordo [illegible] proposti e scartati: il belga [illegible], il lussemburghese Schaeffer, il montenegrino Petrovich ebbero la stessa sorte. Si parlò anche dell'ammiraglio Canevaro. Da ultimo, la Russia fece una proposta assai sorprendente da parte sua: quella del principe Giorgio di Grecia. Perchè non si ha pensato subito? si sarebbe risparmiata forse anche la guerra dell'anno passato. La Germania e l'Austria, facendo probabilmente quest'osservazione, si opposero alla candidatura greca, ma poi si adattarono. Chi non si adatta, è il Sultano, Abdul Hamid, che resiste a tutti gli argomenti del nuovo ambasciatore russo Zinovieff. Ma ormai le potenze dovranno ricorrere a mezzi energici per stabilire nell'isola sfortunata un regime regolare e definitivo.

Fot. F.lli Vianelli di Venezia.

Il tenore Nicolini,

celebre tenore, e più celebre marito della celeberrima Patti, è morto il 18 a Pau, nei Bassi Pirenei, d'una malattia di fegato, a 64 anni. Di origine greca, era nato a San Malò. Quando a diciotto anni arrivò a Parigi per diventare un cantante, era un robusto, atletico giovinotto. Due anni restò alunno al Conservatorio, e, vinto un concorso, entrò all'Opéra Comique. Si chiamava allora Ernesto Nicolas, il suo vero nome, ed era una «splendida voce», ma un attore impacciato; perciò fu relegato nelle parti di secondo tenore. I compagni di scena gliene facevano di tutti i colori, ed egli non se ne offendeva mai. Faure (il celebre baritono) gli fece bere a digiuno un litro d'acqua calda, per schiarirgli la voce, e quel povero diavolo ne ebbe tanto a soffrire. Un bel giorno fuggì in Italia, imparò l'italiano, italianizzò il cognome, studiò a fondo il nostro repertorio e, quando tornò in Francia, parve un artista nuovo. Il suo successo, a Parigi, al Théâtre Italien, fu immenso. La sua voce s'era fatta più squillante; egli si muoveva da attore consumato e si vestiva magnificamente. Accanto alla Patti grandeggiò dappertutto, nelle opere buffe come nelle serie. I due celebri artisti confondevano i canti, i sospiri e i palpiti d'amore. Fu a Pietroburgo nel 1877, che il Nicolini si trovò involto in un'avventura che levò gran rumore: la dea era sempre la Patti. Il risultato ne fu la separazione giudiziaria prima e poi il divorzio del marchese di Caux e di Adelina Patti. Anche il Nicolini si divorziò da sua moglie, dalla quale aveva avuti cinque figli; uno è tenente nel 6.º dragoni. Quante storielle si raccontano sul geloso del marchese!... Appena seguito il matrimonio la Patti condusse il nuovo sposo nel proprio castello incantato di Caig y Nos (Roccia della Notte) nel paese di Galles. Nicolini si divertiva un mondo ad accoglierví i grandi della terra e pescare le trote nel fiume che lambe il castello. Tutti i giornali parlavano della musica squisita che la Patti e Nicolini cantavano nel castello in sere memorande, alle quali intervenivano principi del sangue e altri pochi eletti. Ma Romeo, da ultimo, non cantava più a Giulietta colla solita sua voce: l'eccellente Stradivario ch'egli strimpellava per divertimento e malaccio mandava gemiti più straziandi del solito: il povero Nicolini volgeva alla fine.

Egli cantò varie volte in Italia. Dopo avere esordito a Modena, venne presentato dall'impresario Jacovacci al pubblico dell'Apollo di Roma negli *Ugonotti*. La parte di Raoul fu per lui un trionfo. In ispecie le signore avevano per Nicolini dimostrazioni entusiastiche. A Milano cantò alla Scala nel 1860 nella *Traviata*. Vi cantò ancora nel 1869 e di nuovo colla Patti nel 1877 e nel 1878. Tutti ricordano il celebre tenore nell'*Aida*, nel *Barbiere di Siviglia*, nella *Traviata*, nel *Rigoletto*, nel *Faust*.

Adelina Patti fu appena in tempo ad accorrere al letto di morte del marito, del quale volle avere la salma nel celebre castello, nido del suo amore e ora suo ritiro.

*

∿∿ Da Firenze apprendiamo la morte dell'architetto *Mario [illegible]*, celebre per la parte presa ai lavori del Louvre, nell'età di 84 anni. Era nato a Vercelli nel 1814, ma studiò a Firenze, e divenne fiorentino per elezione. Fu nel 51 che andò a Parigi, ed ivi prese parte ai lavori delle Tuilerie e del teatro di Fontainebleau, ed a quelli grandiosi per la riunione del Louvre con le Tuilerie stesse, guadagnandosi per la grande intelligenza e per lo zelo instancabile tutta la stima dei superiori e la benevolenza dell'Imperatore. Nel 18[illegible] tornò definitivamente in Toscana. Fece compiere lavori importanti, come l'Oratorio israelitico di Pisa, e, in collaborazione con Micheli e Falcini, il bellissimo tempio monumentale di Firenze. Partecipò anche al concorso per la facciata del Duomo di Firenze, e il suo disegno, mandato poi all'Esposizione di Parigi del 1878, ottenne la medaglia d'argento, unico premio concesso all'architettura italiana.

UN GIRO DI WALZER

SCENA COMICA

(da una novella di Lodovico Halévy)

PERSONAGGI.

GIBERTO, duca di Montenero.
MARCELLINA, sua moglie.
LUISA, loro zia.

La scena è in Italia, in una villa della zia Luisa. Epoca presente.

SCENA UNICA.

Un salotto addobbato riccamente ma poco alla moderna. Appesi alla parete dei vecchi ritratti.

La zia Luisa sta seduta con un ricamo in mano fra **Marcellina** e **Giberto** in piedi.

GIB. Ma sì!

MARC. Ma no!... Lui voleva dirti ch'è un buon cuginetto, che ha sempre adorato la sua buona cuginetta, e che il nostro matrimonio è stato tutto un idillio di tenerezza e di candore....

GIB. Ma sì, ma sì!...

MARC. Ma no, ma no!... La verità vera, zia Luisa, la verità schietta, eccotela in due parole!... Mai e poi mai il signorino, che vedi là, mi avrebbe sposata, se il 17 maggio del 1888, non avesse al *club*, fra le nove e le dieci di sera, perduto 34 mila punti al *bézigue*, e se quella sera stessa tutti i palchi non fossero stati presi al *Valle*.

GIB. (*ride*).

MARC. Ridi pure finchè vuoi, ma è così!... E tu sai bene che, altrimenti, io sarei, sì, oggi maritata e duchessa, ma duchessa di Savigliano e non duchessa di Montenero....

GIB. Fammi un po' il piacere!

MARC. (*alla zia*). È proprio così! — Già, su questo punto tutti erano d'accordo che non c'erano per me che due partiti possibili: lui e il Duca di Savigliano. Io avevo la debolezza di preferire.... là.... il signorino.... Perchè? Hum! chi lo sa? forse, per effetto d'abitudine. Avevamo, da bambini, giocato assieme a marito e moglie, e io, sciocca, ero rimasta fedele a quegli amori innocenti, mentre lui....

GIB. Mentre io....

MARC. Certo si è che non c'era una ragione al mondo perchè io avessi a preferire lui all'altro, ch'era più ricco e più nobile....

GIB. Oh, più nobile, poi!

MARC. Sì sì: più nobile! L'ha detto alla mamma anche il Bonghi, che se ne intende, e che ha fatto delle ricerche in proposito....

GIB. Vada per il Bonghi!

MARC. Ammettiamo pure, per farti piacere, che tu sii più bello e più elegante del Savigliano. — Sì, sì: sei un bel ragazzo, va là'; ma questo, in fin dei conti, non è che un vantaggio meschino. — Eppure, io, l'amavo, lo amavo fedelmente, teneramente, stupidamente.... da farmi scorgere, tantochè, quando, l'anno scorso, ho fatto il mio debutto in società al ballo di casa Auteri, dove ho esposto per la prima volta al pubblico le mie piccole spalle, ancora un po' magre — avevo appena diciassette anni — i giovani in cerca di moglie, — e noi ragazze li conosciamo..., sono così pochi! — si scostavano da me, come se fossi stata *fuori concorso!* — Negalo un po', se puoi!

GIB. Io non dico niente!

MARC. Sfido io! È la verità! — Ma, l'anno scorso — te ne rammenti? — cosa dicevi?!... — Mah! E pensare che noi da un anno potremmo essere marito e moglie!... Un'annata, un'annata intera perduta, ch'è stata così lunga e che poteva essere così breve! — Dunque, cosa dicevi, eh?... Dicevi che il matrimonio non ti tentava affatto.... che non ne avevi ancora abbastanza della vita di scapolo.... Lo dicevi anche a me.... È vero o non è vero questo?

GIB. Lo dicevo per ordine di tua madre.

MARC. Sì! Ho saputo poi ch'era per istanza della mamma che lui parlava a quel modo.... Lei sperava così di guarirmi dalla *toquade*, ch'io avevo per lui.

LA ZIA. *Toquade!*

MARC. È una parola del giorno.

LA ZIA. E vuol dire?

MARC. Vuol dire una sorta d'amore assurdo, in-

esplicabile, che viene non si sa come.... proprio l'amore ch'io ho per lui.

Gib. Obbligatissimo! — Ma tu non aggiungi che tua madre stava pel matrimonio Savigliano.

Marc. E con tutte le ragioni! — Il duca di Savigliano ha mille qualità serie, che tu non hai.... e non avrai mai! Infatti, è già consigliere comunale, consigliere provinciale, cavaliere della Corona d'Italia.... fra tre anni sarà deputato.... e poi, e poi, — chi sa mai? — ambasciatore, sottosegretario di Stato, ministro.... qualche cosa di grosso, insomma! mentre tu, tu invece, povero Giberto, non sarai mai niente! niente! niente! Tu non sarai mai altro che un maritino molto grazioso, molto simpatico, che farà sempre a modo mio!

Gib. Oh, questo poi!

Marc. Vedrai! — Del resto, lo vedi già da otto giorni!

Gib. I primi otto giorni non contano.

Marc. Oh, ma continuerà, sta pur certo! — Dunque.... cosa volevo dire?... Ah, sì!... La duchessa di Savigliano era venuta a chiedere la mia mano pel suo rispettabile figliolo; e, quando la mamma me ne parlò, io gridai: — Piuttosto il convento! — Non so bene cos'abbia risposto la mamma alla duchessa, ma il fatto sta che mi lasciarono in pace.... per il momento. — Viene l'estate, e si va a passare un mese ad Aix-les-Bains pei dolori di papà; e poi, quindici giorni da te, zia Luisa.... o là — te ne ricordi? — io ti ho aperto il mio cuore! — Ah, bisogna bene che lo dica ora: non c'eri che tu, allora, che non mi facevi la faccia scura quand'io parlava del mio amore per quel birbante!... E quando tu, cara sia, mi esaltavi i vantaggi del matrimonio Savigliano, lo facevi senza convinzione.... sì, senza convinzione!... Io sentivo bene che tu, in fondo, eri dalla mia contro la mamma!

La Zia. Birichina!

Marc. Mah! quanto siamo vili noi donne di amarli tanto codesti uomini, che sanno amarci così poco! — Lo dico per Giberto! — Cosa faceva lui, quell'indegno, mentr'io ti raccontavo le mie pene?... Il giro del mondo, tranquillissimamente!... Già.... Ma parli lui ora.... Dica, il signore: perchè, intanto, lei faceva il giro del mondo?

Gib. È presto detto! perchè tua madre, una mattina, appunto il giorno prima di partire per Aix, aveva avuto con me un lungo, un lunghissimo colloquio....

Marc. In cui ti aveva detto?...

Gib. In cui mi aveva detto: — Senti! finiamola! o sposala, o vattene!... e ch'essa non senta più parlare di te fino al giorno del suo matrimonio! — E, siccome io da un pezzo ero assediato dall'idea di fare una corsa al Giappone, sono partito pel Giappone!...

Marc. Già! — lo sentii? — Invece di sposarmi, è partito pel Giappone! — Una cosa naturalissima! — Ed è stato via dieci mesi! — Dico: dieci mesi! — Io, di tanto in tanto, umilmente, timidamente domandavo suo notizie.... Stava bene.... La sua ultima lettera era datata da Shang-hai.... o da Sidney.... o da Giava.... Per me, nulla: non una parola, non un ricordo; nulla! nulla! nulla!

Gib. Lo avevo giurato a tua madre....

Marc. Già! — E intanto la mamma non faceva che decantarmi il Savigliano: — Savigliano di qua.... Savigliano di là.... sempre il Savigliano! — Lui aveva tutti i meriti, tutte le virtù! tantochè.... — lo dico a mia vergogna, zia Luisa, a mia grandissima vergogna — ma incominciavo a cedere.... Non dicevo più: — no, no, con l'energia dell'anno innanzi.... Vede, signor Giberto, ch'io sono molto schietta; spero che anche lei, da qui a un po', avrà lo stesso coraggio e la stessa sincerità....

Gib. Ci conti pure!

Marc. Tuttavia, aspettavo, aspettavo il suo ritorno.... Volevo parlargli seriamente. Mi pareva impossibile ch'egli non avesse mai pensato a me, laggiù in Cina e in Cocincina. — Io sapevo ch'egli doveva arrivare a Roma la notte del 2 al 3 aprile. Il giorno dopo, senza dubbio, sarebbe venuto a trovarci.... E, infatti, venne verso le due.... La mamma non aveva ancora finito di vestirsi.... Ero sola... gli corro incontro. — Ah, come sono felice di rivederti! — e lo abbraccio con trasporto.... Lui, allora, molto commosso — sì, molto commosso — mi abbraccia, e mi dice delle paroline così belle, così gentili, ch'io mi sentivo sdilinquire! — Ah, se non fosse venuta la mamma!... cinque minuti, cinque minuti soli...! e noi ci saremmo spiegati così bene!

Gib. È vero!

Marc. Ma, invece, arriva la mamma..., e poi il papà, e poi mio fratello Giorgio.... e addio spiegazioni! — Eccoli tutti imbarcati in un'odiosa discussione sui meriti rispettivi dei battelli inglesi e dei battelli francesi. — Sì va più presto sugl'inglesi.... si mangia meglio sui francesi.... Oh, che delizia! — Dopo un'ora Giberto se ne va, non senza avermi dato una stretta di mano molto tenera, molto eloquente; e la mamma, che ci teneva d'occhio, s'era ben accorta che le nostre mani, dopo aver trovato il modo di dirsi delle cose amabilissime, non si decidevano a staccarsi. — Il giorno dopo lo aspetto.... Sei venuto?

Gib. No.

Marc. E il giorno dopo ancora?

Gib. Nemmeno.

Marc. Finalmente, dopo tre giorni, lo vedo alle corse, alle Capannelle.... Ma che! non è più lui! — Saluto glaciale.... stretta di mano glaciale.... e parole pochissime.... appena qualche frase tronca, imbarazzata.... poi, si perde nella folla, e, addio.... non lo si vede più! — Io ero confusa, avvilita, annichilita!

Gib. Ma era tua madre che....

Marc. Sì: ora lo so; ma quel giorno non lo sapevo; e bisogna proprio ch'io le voglia un gran bene per averglielo perdonato.

Gib. Essa era venuta da me la mattina presto, il giorno dopo della stretta di mano eloquentissima, e lì, piangendo — sì, proprio piangendo — aveva fatto appello a tutti i miei sentimenti di delicatezza, d'onore, di probità perch'io rinunciassi alla tua mano. — Il duca di Savigliano — mi ha detto — ha 34 anni.... è un uomo superiore.... un uomo modello.... e poi — è vero ch'è una cosa secondaria — ma, infine, è assai più ricco di te.... Con lui Marcellina farà un bellissimo matrimonio sotto tutti i rapporti.... mentre con te.... — sai ch'io ti voglio bene, caro Giberto — tu sei simpatico, simpatico, simpatico!... (*a Marcellina*) E tua madre che parla....

Marc. Oh, lo so, lo so!...

Gib. Suoni bene, dipingi bene, hai dello spirito.... ma, detto questo, ho detto tutto.... e poi, tu sei troppo giovane.... non sei ancora vissuto abbastanza.... e Marcellina è un po' leggera.... un po' sventata.... — è sempre tua madre che parla!...

Marc. Oh, lo so, lo so!

Gib. Ha bisogno di un uomo serio che la consigli.... che la diriga.... — Capirai, zia Luisa, — son rimasto lì! Mi pareva che sua madre non avesse poi tutti i torti...; ed è per questo che, il giorno dopo, alle corse, ti ho fatto quell'accoglienza fredda....

Marc. Già! E io, allora, tornata a casa, mi son gittata fra le braccia della mamma, gridando: — Sì, sì: voglio proprio sposare il duca di Savigliano! — Oh, quante volte, da quel giorno, — il 16 maggio — mi sono gettata fra le braccia della mamma, esclamando, ora: — sì, lo voglio proprio! — e ora: — no, non lo voglio! — ma! "non lo voglio" divenivano sempre più rari, tantochè la mamma aveva già preso impegno formale con la duchessa di Savigliano.... quando, il 17 maggio, la marchesa Orlandi dà un ballo, un gran ballo.... Io ci vado con la mamma un po' tardi, dopo le undici; e, appena entrata, ho il presentimento di dover passare una gran bella serata..... Fanno un po' d'ala sul mio passaggio, e io m'accorgo benissimo di avere un discreto successo. — Ne avevo già avuti degli altri in società, ma, come quella sera là, mai! — Il duca di Savigliano viene da me, e m'invita per tutti i *walzer*, per tutte le quadriglie, per tutta la sera, per tutta la notte, per tutta la vita!... Io gli rispondo: — Più tardi.... da qui a un po'.... vedremo.... mi sento un po' stanca.... — Il fatto è che non avevo voglia di ballare. Andiamo a sederci, mamma ed io.... e attaccano un *walzer*. La mamma mi andava ripetendo: — Balla con lui, Marcellina.... fammi questo piacere.... ti prego.... — Io non le davo retta: guardavo in giro distrattamente, qua e là, per la sala.... quando, a un tratto, in fondo, in un angolo, vedo due occhi fissi, inchiodati sopra di me: due occhi, ch'io conoscevo bene, ma che stentavo a riconoscere tanto erano ingranditi fuor di misura da una sorta di stupore....

Gib. Di' da un'ammirazione fulminante!

Marc. Come vuoi! — Ma adesso — attenta, zia Luisa! — ch'io incomincio il mio piccolo interrogatorio. Come e perchè, signor Giberto, lei era là? Dove aveva pranzato?

Gib. Al *club*.

Marc. E cosa contava di fare, dopo? Venire dalla marchesa Orlandi?

Gib. No. Roberto Orsini ed io avevamo il progetto di andare al *Valle*....

Marc. E non ci siete andati; perchè?

Gib. Perchè abbiamo telefonato dal *club* per avere un palco.... e ci hanno risposto ch'erano dati via tutti....

Marc. Allora lei ha detto a Roberto....

Gib. Allora io ho detto a Roberto: — Facciamo un *bézique* — e così s'è fatto; ma ho avuto una di quelle sfortune!... 34 mila punti in una decina di partite! Tanto che, verso le dieci e mezza, ho riflettuto che il *bézique* era durato abbastanza!

Marc. Allora Roberto ha proposto al signore di condurlo dalla marchesa Orlandi.... e lei non voleva! — Così, se lei non fosse venuto, se ci fosse stato un palco al *Valle*, o se avesse guadagnato al *bézique*, il mio matrimonio col duca di Savigliano sarebbe stato annunciato ufficialmente il giorno dopo!

Gib. Sì, ma io sono venuto!... Ed eccomi là, nel mio cantuccio, a mirarti, a rimirarti....

Marc. (*alla zia*) Io, al vedere come lui mi guardava, ho capito subito che avveniva in lui qualche cosa di nuovo, di straordinario!... I suoi occhi brillavano, ardevano, fiammeggiavano!...

Gib. È ch'io scoprivo — semplicissimamente — che tu eri la più bella donnina di quella festa, dove c'erano le più belle donne di Roma!...

Marc. Sentilo!

Gib. Sì: la più bella! — Subito mi sono sentito girare la testa. Vedo il Savigliano, che manovra per accostarsi a te, e io, per arrivare prima di lui, mi slancio, risolutamente, intrepidamente, in mezzo alla sala, attraverso ballerini e ballerine, urtando, urtato.... Mi rammento che, nel passare, ho fatto in pezzi un volante di pizzo della signora Stocchi.... Ma arrivo, arrivo prima del Savigliano, e mi getto sopra di te, e ti prendo per la vita, e ti trascino così! (*La prende per la vita e si mette a ballare il walzer con lei furiosamente*).

Marc. Adagio! adagio! — Proprio come quella sera là!

Gib. (*sempre ballando*) E io gli dicevo: — Ti amo! ti adoro!... Tu sei la grazia e la bellezza in persona!... Son io che sarò tuo marito!... Hai capito? — Io, e nessun altro! —

La Zia. Andate piano! cascherete! badate ai mobili!

Marc. (*ansando*) Basta! basta! soffoco! non ne posso più!

Gib. Ti amo! ti adoro! (*La bacia*).

Marc. (*c. s.*) Finiscila! fermati! (*Si fermano, lasciandosi andare sopra una seggiola e parlando a stento*) Ouff! Un po' ancora e svenivo come quella sera là!

La Zia. Sei proprio svenuta allora?

Marc. Sì: fra le sue braccia!

La Zia. Che matti!

Gib. (*facendosi fresco col fazzoletto*) Ma il giorno dopo, il nostro matrimonio era deciso, decisissimo.... Il nostro giro di walzer aveva fatto scandalo, ch'era appunto quello su cui contavo....

La Zia. (*a Giberto*) Bel mobile!

Marc. (*soffiando*) Uff! che scalmana m'hai fatto prendere!

La Zia. Temevo proprio che andaste a finire per terra!

Marc. (*rivolgendosi alla Zia*) E ora, di' tu, zia Luisa, se non è giusto, che, di noi due essendo io stata la prima ad amare, io abbia anche il diritto, quando mi piaccia, di smettere per la prima....

Gib. Oh, questa poi è bella! niente affatto! diglielo tu che non è giusto!...

Marc. Sì sì....

Gib. No no....

La Zia. (*ridendo*) Sentite, ragazzi! È vero che lei è stata la prima a prendere le mosse in

amore, ma mi pare che tu, Giberto, abbia poi camminato così presto che l'hai raggiunta....

GIB. L'ho passata! zia Luisa, l'ho passata!

MARC. Che!

LA ZIA. Ebbene! Ora procurate di camminare insieme, a braccetto, di pari passo. Dacchè io sono nata, hanno inventato molte cose, e il mondo certamente s'è molto cambiato; ma c'è una cosa, ch'è rimasta sempre la stessa, e che tutte le invenzioni non cambieranno mai: questa cosa voi l'avete; conservatela: è l'amore! Amatevi, ragazzi miei, il più forte e il più a lungo possibile!

(Giberto e Marcellina abbracciano commossi la zia).

Fine.

GIULIO PISA

1890.

LE POESIE DELLA BROWNING

TRADOTTE DAL MASSARANI [1].

Riportiamo questo articolo dell'eccellente *Rivista politico-letteraria* di Roma.

Tullo Massarani è scrittore di cose d'arte meraviglioso per acume estetico e per limpida efficacia di forma; ed è il critico d'arte, l'esteta appassionato ed elegante che noi troviamo nel traduttore di Elisabetta Barrett Browning. Alla gemma, per noi ruvida e scabra, che è la poesia della celebre inglese, il cesellatore lombardo reca il soccorso della sua arte, dà alle faccette lo splendore adamantino, compie insomma l'opera delicata del buon maestro orefice, studioso dei dettami di Eligio e dei precetti di Benvenuto Cellini.

La fama letteraria della Browning, come succede, ha preceduto in Italia la cognizione diretta dei suoi scritti. Moltissimi avevano sentito parlare dell'autrice di *Aurora Leigh*, della poetessa gagliarda e soave che, vinti ostacoli d'ogni maniera, aveva saputo crearsi nella sua patria un nome grandissimo; molti altri non ignoravano la coppia Browning lungamente dimorata a Venezia, l'amore dei due illustri scrittori per l'Italia, il grido di speranza, d'angoscia, di filiale passione che Elisabetta aveva mandato al principio delle nostre sventure nazionali, e durante le incerte vicende della guerra gloriosa. Ma erano, per lo più, notizie di seconda mano; la virile e pur dolce poesia della Saffo inglese restava contesa alla cognizione dei più dalla lingua che, sopratutto per quanto riguarda la fattura poetica, si forte differisce dall'indole della nostra.

La traduzione del senatore Massarani è venuta in buon punto a consacrare con un documento di fatto la bella rinomanza che già godeva in Italia la poetessa inglese.

Il traduttore, con quella sua bonomia piena di riposta sapienza, ci narra in una succosa prefazione la vita di Elisabetta Barrett Browning; e non soltanto la vita di fatto, non molto straordinaria, salvo il romanzesco incidente della fuga con lui che doveva esserle più tardi marito diletto e vedovo inconsolabile, ma sopratutto la vita d'anima e di pensiero, la formazione, lo sviluppo di quell'essere così manchevole e così infelice e così radiosamente beato che è un poeta. E la condizione della Browning, debole, malaticcia per un grande scotimento avuto a quindici anni, rende anche meglio applicabile la definizione che dava del poeta Teobaldo Ciconi.

Fior dell'orto di Dio, luce d'arcangelo
Chiuso in un pugno di volubil creta.

Esaminare l'indole delle poesie della Browning è cosa che eccederebbe le proporzioni di questo breve studio. Basti che nessuno degli affetti più generosi, che nessuno dei più caldi sentimenti che onorano l'umanità ha trovato la sua lira muta o discordante; che dappertutto spira il magnanimo entusiasmo di una grande anima, ornata delle più squisite delicatezze. E prima fra queste, la ripugnanza a parlare di sè, a mettere in pubblico i proprii affetti, le intime dolcezze. Ma, come la felicità degli occhi di una giovane sposa, la forza delle intime passioni traspare dal verso gentile e fremente di vita; ella ha un bel pubblicare i suoi versi come tradotti dal portoghese; noi riconosciamo la forte anima innamorata, e innanzi a questo affetto che la fiamma della poesia lumeggia oltre la tomba ci scopriamo riverenti.

Altissimo è il concetto che la Browning si fa dei doveri e della missione del poeta....

Mai ritroso non gir; l'epico genio
Strena a tua posta, e come lava ardente
Il bel carme discenda, ove si stampi
Con l'anelito suo, col vasto petto
E le vene di vita alto rigonfie
L'età che corre: perchè s'di venturi
Altri con mano riverente l'orma
Palpeggiandovi impressa: Oh, dica, è questo,
È questo il seno, queste son le buone
Poppe di che noi vivi anche soggiamo;
Palpita ancora il sen materno, o almeno
Fa che palpiti ancora il nostro, e voce
Alta levando: Cotest' arte è viva
- Sclami - che il Vero a noi sì vivo rende.

Nobilissimo concetto, che ricorda le parole colle quali un altro impeccabile spirito definiva il dovere poetico:

. . . . Il santo vero
Mai non tradir; non proferir mai verbo
Che plauda al vizio o la virtù derida!

E veramente per la purità degli affetti e la nobiltà della forma, Elisabetta Browning pare sorella carnale di Alessandro Manzoni.

Ella amò l'Italia; la nostra Italia (*our Italy*) come la chiamava; l'amò con affetto di figlia, con passione di artista; vide, con lagrime di entusiasmo, i suoi guerrieri e i suoi principi partire alla santa gesta del nostro riscatto; esultò alla vittoria, pianse di dolore, di vergogna, di rabbia, alla pace inaspettata di Villafranca....

Tutto Massarani ha recato in italiano queste mirabili poesie con un vigore, una ricchezza di colorito, una delicatezza di contorni, che in qualunque altro, fuorchè in lui, parrebbero miracoli. Aspra lottatrice, la poesia inglese non concede la ricchezza dei suoi carmi se non dopo lunga lotta; ma quando infine, riconosciuto un padrone, gli si concede, è meravigliosa la copia di bellezze che gli offre.

Il Massarani ha saputo scrutare fino nei più intimi recessi questa sublime poesia; e la sua traduzione è riuscita un gioiello da aggiungere ai quattro o cinque principali lavori di questo genere che noi possediamo.

[1] Milano, F.lli Treves, L. 3.

IN PREPARAZIONE

Nel Regno delle Chimere

Novelle Fantastiche

DI CORDELIA

CON FREGI DI G. E. CHIORINO

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Palermo e la coltura in Sicilia

CONFERENZA DI

GIORGIO ARCOLEO

Un volume in-16: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano.

È USCITA

La CITTÀ MORTA

TRAGEDIA DI Gabriele d'Annunzio

Un volume in carta di lusso: Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Angelo MOSSO

Professore di Fisiologia all'Università di Torino

LA RIFORMA DELL'EDUCAZIONE

PENSIERI ED APPUNTI. Lire Due.

LA PAURA. Con 7 figure. 5.ª ediz. *con l'aggiunta di un capitolo e di due tavole in fototipia* **sulla fisonomia del dolore.** L. 3 50

LA FATICA. Con 30 figure 4.ª ed. *riveduta dall'autore.* 4 —

UN'ASCENSIONE D'INVERNO AL MONTE ROSA. 2.ª edizione . . . . . 1 —

L'EDUCAZIONE FISICA DELLA GIOVENTÙ. Colle iniziali dei capitoli riprodotte dalle iniziali del Giolito, celebre editore del secolo XVI, che rappresentano i giuochi più in voga nel 500. 2.ª edizione . . . . . 3 —

L'EDUCAZIONE FISICA DELLA DONNA. 2.ª edizione . . . . . 1 —

LA TEMPERATURA DEL CERVELLO. Un volume in-8 con 49 incisioni e 5 tavole fuori testo 7 50

FISIOLOGIA DELL'UOMO SULLE ALPI. Un volume in-8 di 400 pagine con 42 incisioni e 49 tracciati . 8 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

È USCITO

ALBUM di Costumi da Maschera

È un album molto utile in carnevale; contiene più di sessanta tavole di eleganti travestimenti colle relative spiegazioni, come pure acconciature storiche e fantastiche per pranzi e cene. È una raccolta variata e interessante dove le signore potranno trovare l'ispirazione per poter figurare nei balli in costume che si danno in carnevale.

64 tavole in-4 riproducenti 284 figurini, con copertina colorata: Lire Due.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

CORDELIA

Piccoli EROI

Libro per i ragazzi

35.ª EDIZIONE

Un vol. di 200 pag.: LIRE DUE

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di Arnaldo Ferraguti LIRE QUATTRO

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

L'Utopia Collettivista e la Crisi del "Socialismo Scientifico,,

che fa seguito a PRO e CONTRO il SOCIALISMO

DI SAVERIO MERLINO

Un volume in-16 di 150 pagine: Una Lira.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Ai disordini avvenuti in Ancona per il rincaro del pane ne seguirono altri a Macerata e Senigallia il 19, a Jesi e Chiaravalle il 20, a Urbisaglia e a Gallipoli il 23. A Firenze, il municipio aveva già da tempo presi varii provvedimenti preventivi, ed il 22 la Giunta municipale deliberava d'urgenza l'abolizione del dazio consumo sul grano, sulla farina e sul pane, per impedire un ulteriore rialzo dei prezzi del pane. Ciò non ostante, il 23, nel pomeriggio duecento persone si riunirono in piazza Vittorio Emanuele gridando "abbasso le tasse", poi andarono a rompere i vetri all'ufficio del *Fieramosca* ed a palazzo Vecchio. La truppa dovette sgombrare piazza della Signoria: allora i dimostranti, avviatisi per via Calzaioli gettando sassi, tentarono d'invadere alcuni *restaurants* e caffè, ma furono accerchiati dalla truppa e dispersi. La censura telegrafica proibì che tali fatti fossero comunicati sollecitamente ai giornali di fuori, ma fu presto noto che i disordini di Firenze avevano avuto un aspetto allarmante, non tanto per il numero dei turbolenti quanto per la loro violenza. Qualche tentativo di dimostrazione avvenne in altri luoghi, ma non ebbe importanza. Il governo non pareva disposto a concedere alcuna diminuzione del dazio d'entrata sul frumento, sia per non danneggiare la produzione nazionale, sia perchè sembrava prevalere il criterio di dare invece lavoro alle classi bisognose, non potendo i disoccupati procurarsi il pane neanche a buon mercato. Ma il Consiglio de' ministri riunitosi nel pomeriggio del 22 deliberò la riduzione del dazio da 7.50 a 5 lire al quintale. Il decreto reale che stabilisce tale riduzione, firmato la mattina del 23, è andato in vigore finora con scarso effetto la mattina del 25, e lo stesso giorno fu presentato alla Camera per essere convertito in legge dello Stato, essendosi la Camera riaperta precisamente quel giorno.

Il 26, ebbe luogo l'elezione del Presidente. Per evitare ogni lotta, governo e opposizione si accordarono per tornare all'antico presidente Biancheri, che riunì perciò quasi tutti i voti.

Il Senato s'era riunito fino dal 18. Ad una interpellanza di Camporeale sui disordini il Rudinì rispose che il governo è risoluto a far rispettare la legge ed ha mandato istruzioni severissime ai prefetti perchè reprimano le offese fatte alla legge stessa. Aggiunse di non credere unico compito del governo la repressione: ma non poter dire ancora quali provvedimenti intende presentare perchè "non sono ancora maturi". Ciò diceva il 21; ma il 23 fu maturato la riduzione del dazio sui grani; e il 26 la chiamata di una classe, quella del 1874.

—

Il marchese Visconti Venosta, dopo avere accompagnato a Grosio (Valtellina) la salma del figlio quindicenne mortogli a Roma, è ritornato alla capitale ed ha conferito subito col presidente del Consiglio. Il proposito di ritirarsi, accennato dal ministro sotto l'impressione della grave sventura, è stato abbandonato in considerazione della gravità della situazione politica estera.

Il comitato dei cinque ha interrogato il 22 l'on. Crispi. Poi sono continuati gli interrogatorii, e fra le persone sfilate davanti il comitato dobbiamo citare gli onorevoli Sonnino, Fortis, Simeoni, il commendator Ariotta e molti altri. Il Favilla ex direttore del Banco di Napoli a Bologna, ora in attesa di giudizio in quella città, è stato trasferito a Roma per essere egli pure interrogato dal Comitato.

Il sottosegretario di Stato al Tesoro non è ancora nominato; dopo la rinunzia del Pinchia la scelta pende fra il Frola ed il Casana. Con decreto del 23 il senatore Giuseppe Saredo è stato nominato presidente del Consiglio di Stato: il deputato Serena è stato nominato senatore del Regno con decreto del 20. Si assicura che anderà prefetto a Torino al posto del Municchi che sarà trasferito a Palermo. Un cambiamento di prefetti da una provincia ad un'altra è già incominciato.

Il 23 a Forlì nelle elezioni politiche suppletive è stato rieletto Amilcare Cipriani con 1182 voti su 1241 votanti e 4767 iscritti. Ritiratosi il prof. Livio Minguzzi, il Cipriani non aveva competitori. A Cossato — 11 013 iscritti, 7477 votanti — il socialista Rondani ha avuto 3717 voti, Corradino Sella 3553. È stato proclamato eletto il Rondani, ma 21 presidenti di sezione si rifiutarono di firmare il verbale, ritenendo eletto il Sella. A Viareggio-Pietrasanta è stato eletto per la quarta volta Camillo Ventura principe di Carovigno con 2497 voti su 2900 votanti. Questo principe, nato a Trieste da famiglia israelitica, è uscito appena da un processo curiosissimo per corruzione elettorale. Il tribunale di Lucca lo assolse dell'accusa di corruttore, e condannò tre o quattro elettori come corrotti.

Il processo Mosconi è finito il 26 a Genova con l'assoluzione quanto al ricatto e condanna per il falso. Il tribunale dichiarò il non luogo a procedere per estorsione contro il commendatore Perrone. Ritiene invece Ferruccio Mosconi responsabile di aver falsificato la lettera di Gustavo Chiesi e lo condanna per tale reato a venti mesi di reclusione. Il pubblico applaude. Mosconi ascolta la lettura e si accascia, piangendo, sulla sua sedia. La sentenza, non ammettendo che il Mosconi sia colpevole di ricatto consumato nè tentato, accolse in certo modo la tesi sostenuta dalla Difesa: che, cioè, questi era moralmente caduto, ma non penalmente reo, perchè il Mosconi non commise spontaneamente gli atti a lui addebitati, ma vi fu trascinato dall'opera altrui.

Il processo contro Zola e l'*Aurore* è fissato per il 7 febbraio alle Assisie. Ma il governo ebbe l'abilità di limitare l'accusa a pochi paragrafi, soltanto alle imputazioni contro il secondo Consiglio di guerra. Con ciò vorrebbe limitare la discussione; ma già il Zola ha protestato il 22 con una nuova e veemente lettera al ministro della guerra, dove ripete le denunzie formali e nominative. Egli ripete che a dispetto di tutto farà la luce, ed ha presentato una massa di testimoni da citare. È difficile però che siano citati, giacchè l'opera di strangolazione in silenzio è bene avviata.

Intanto le dimostrazioni contro Zola e contro gli ebrei continuano a Parigi e in quasi tutte le città della Francia: in Algeri sono degenerate in tumulti sanguinosi. Alla Camera, nella seduta del 22, lo svolgimento dell'interpellanza Cavaignac sull'affare Dreyfus dette luogo a rumorosi e scandalosi incidenti. Il Meline confermò la esistenza di un rapporto del capitano Lebrun Renault, ma rifiutò di pubblicarlo. Il Cavaignac, soddisfatto della dichiarazione, ritirava l'interpellanza, ma il socialista Jaurès la fece sua provocando vive esclamazioni della destra, alle quali rispose con insulti l'estrema sinistra. Le apostrofi degenerano in pugilato, la mischia diviene generale nell'aula. Il conservatore conte di Bernis dà dei pugni nella schiena al socialista Jaurès e riceve un calamaio nella testa dal socialista Gerville-Réache. L'austero Brisson prende il cappello, scappa fuori, fa sgombrare le tribune e denunzia i perturbatori. Gli uni gridano agli avversari che sono "pagati dal sindacato di Dreyfus", e questi rispondono: "mentitori, vigliacchi!" Non s'era mai visto uno spettacolo simile alla Camera francese. La seduta non fu ripresa che il lunedì 24. Jaurès ricominciò a svolgere la interpellanza, in un discorso eloquentissimo, al quale Meline si rifiutò di rispondere non volendo portare alla tribuna una cosa giudicata. La discussione si fece di nuovo vivacissima. Si approvò finalmente, con 376 voti contro 133, un ordine del giorno che approva le dichiarazioni del governo.

—

Gli uomini di stato inglesi, facendosi eco della opinione pubblica del loro paese, pronunziano discorsi bellicosi. Il Hicks Beaks, cancelliere dello Scacchiere, dichiarò a Swansea che l'Inghilterra, anche a costo di fare la guerra, non permetterà a nessuno di chiudere i porti della Cina al commercio britannico. A Liverpool, il Chamberlain, dichiarando che il governo britannico non aspira ad acquisti territoriali se non in quanto sono necessari ad assicurare il commercio inglese, confermò lo stesso concetto aggiungendo che l'Inghilterra deve ricercare l'appoggio delle sue grandi colonie, con il quale può fare a meno di quello di nazioni estere. Wolseley, il generalissimo, dichiarò che in caso di una guerra tutto è pronto.

—

Molto importanti sono le dichiarazioni che il barone de Bulow fece il 24 alla Commissione del bilancio del Reichstag.

Relativamente all'affare Dreyfus, affermò che mai esistettero relazioni tra Dreyfus e qualsiasi autorità, ovvero ufficio tedesco.

Poi si dilungò sui negoziati col governo chinese circa l'eccidio dei missionari tedeschi. Furono ottenute tutte le soddisfazioni. Il Governatore della provincia di Shan-Tung fu revocato e dichiarato per sempre incapace a rivestire funzioni pubbliche. Si ordinò inoltre che si proceda contro gli autori dell'eccidio. Il Governo chinese pagherà inoltre alla missione tremila taels (ogni tael = fr. 4.00) per indennità sui danni materiali. In espiazione dell'eccidio si costruiranno tre chiese che saranno provviste dello stemma imperiale. Per ciascuna chiesa il Governo chinese dà 66 000 taels ed area gratuita. Inoltre il Governo chinese diede 24 000 taels per sette case da costruirsi agli usi della missione tedesca. Si pubblicherà poi uno speciale editto imperiale per la protezione della missione.

Relativamente alla stazione di Kiau-Tshau, Bulow dice non esistere finora altra pubblicazione autentica che quella fatta dal *Reichsanzeiger* sulla convenzione stipulata colla China il 5 gennaio 1898. I negoziati continuano per le questioni speciali delle ferrovie e delle miniere di carbon fossile. Aggiunge che le relazioni colle altre Potenze non furono turbate affatto dall'azione spiegata in China. Non può ora dire se il principe Enrico visiterà le Corti del Giappone, della China e della Corea; ciò dipenderà dalle circostanze.

Conclude su questo punto: Kiau-Tshau non è l'Eldorado nè potrà in breve tempo ridursi un altro Hong-Kong od un altro Shanghai, ma promette uno sviluppo commerciale sano e progressivo.

—

Su l'isola di Creta, v. pag. 82.

La Camera di Washington ha respinto, con 150 voti contro 114, la proposta di riconoscere come belligeranti gli insorti di Cuba.

L'ecclisse solare del 22 non fu veduto in Europa, ma fu visibilissimo nell'India per un immenso tratto di paese, e vi produsse un grande spavento.

In una miniera del distretto di Tangarog una esplosione di gas ha ucciso 40 operai e ne ha feriti 18. Un'altra disgrazia, per rottura d'un cavo, avvenne nella miniera di Wesmée nel Belgio: 18 vittime. Due naufragi in Inghilterra il 20 con 26 vittime.

27 gennaio.

Poudre Grasse Leichner
= BERLINO =

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 21,** ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

Seconda Edizione

FILIPPO BUSSINI JUNIORE

ROMANZO DI **ENRICO CASTELNUOVO**

Un volume in-16 di 486 pagine UNA LIRA.

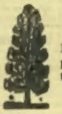
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Sciroppo di Succo di Pino Marittimo

DI

LAGASSE

Farmacista a Bordeaux



L'unico preparato col **Succo di Pino** estratto per injezione dai tronchi freschi. Guarisce i Catarri, la Tosse, Grippe, Bronchiti, Dolori di gola e Raucedine.

8, rue Vivienne, **PARIGI**, e presso tutte le farmacie.

SONO USCITE LE

POESIE SCELTE

DI

Elisabetta Barrett Browning.

Versione libera di TULLO MASSARANI con la biografia e il ritratto dell'autrice.

Un volume di 380 pagine in formato-bijou: **LIRE 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

OLIO di HOGG

DI FEGATI FRESCHI DI MERLUZZO, *NATURALE e MEDICINALE*

Si vende solamente in boccette TRIANGOLARI, (sigarette) delle UNIONE DEI FABBRICANTI

Solo proprietario: **HOGG**, 2, R. Castiglione, Parigi, ed in tutte le farmacie.

La Prima Donna di **FERDINANDO DI GIORGI.** Un volume in-16 di 336 pagine: **L. 1** —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VERI FRANCOBOLLI.

60 Spagna Mk. 1.50 - 30 Austral. 1.25. - 25 Serbia 1.75. 25 Grecia 1.25. - 20 Giappone 1.25. - 12 Uraguay 1.25. - 1000 varii 20. Tutti diversi, porto non compreso. - Prezzo corrente di 1735 serie gratis. W. Kasset, Berlino W. 64. Fondato nel 1886. Unter den Linden, 15. (3

Recentissima pubblicazione

La Tabaccaia

ROMANZO DI

Elia Berthet

Un vol. in-16 di 310 pagine **Una Lira.**

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano.

Nuovo volume del Teatro Italiano Contemporaneo

Il Paradiso di Maometto

commedia di Mariani e Tedeschi

Un volume in-16: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nuova Edizione in-8 grande

I MUSEI del VATICANO

DI

Francesco Wey

Chi va a Roma corre per prima cosa ad ammirare i tesori d'arte che racchiude il Vaticano. Nessuna miglior guida potrà portare il viaggiatore che questo volume. Il Wey ha riunito in modo meraviglioso i pregi dell'arte e quelli dell'uso; egli guida nei Musei sala per sala. Con questo volume si sa dove fermarsi; si sa cosa c'è da ammirare, e perchè. Si riporta una impressione più viva ed incancellabile. Nulla di più ricco e di più fedele che le incisioni di questo volume. I busti degli imperatori romani, gli ignudi di Michelangelo, gli affreschi della Cappella Sistina, il Giudizio universale, la Scuola d'Atene e le Logge di Raffaello, il Perseo di Canova, e cent'altri tesori artistici, sono qui meravigliosamente dipinti.

Un vol. di 200 pag. in-8 grande, con 52 incis.: **LIRE TRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Giornale dei Fanciulli

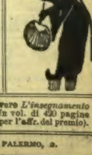
diretto da Cordelia e A. Tedeschi

Premiato con MEDAGLIA D'ORO della LEGA DEGLI ASILI INFANTILI

Anno, L. 12	Centesimi 25 il numero	Semestre, L. 6,50
Trimestre, L. 3,50		*Estero, Fr. 18*

Esce ogni giovedì un fascicolo di ventiquattro pagine riccamente illustrato

IL GIORNALE DEI FANCIULLI ha già una età rispettabile, entra nel diciottesimo anno di vita. Molti dei primi abbonati sono già uomini fatti, e molte piccole lettrici dei primi anni, sono ora delle buone, brave e felici mammine. Nessuno dei giornali per la gioventù che videro la luce in Italia può vantarsi di così grande e continuo successo. In tanti anni ha saputo serbarsi quello che era in principio: *il migliore di tutti*, per varietà e bontà di scritti, per ricchezza di splendide incisioni. I racconti sono pitture della vita reale e preparano i giovani a vincere le difficoltà della vita. Numerose poesie possono venir recitate dai bimbi con espressione e vero sentimento, perchè esprimono, con semplice chiarezza, i pensieri e gli affetti della loro età... Commediole, giochetti e passatempi nuovi e vari fanno del giornalino il compagno più caro delle ore di ricreazione e dei mesi di vacanza. Un *Salotto di conversazione*, tenuto sempre vivo e animato da un *nonno* ideale, accoglie le letterine dei giovani abbonati, permette loro di comunicare l'uno coll'altro, e serve a riunirli come i bimbi di una stessa famiglia. Gli scritti sono dovuti ai nostri più stimati autori, e i numerosi disegni portano le firme dei migliori artisti.



PREMIO **Ricreazioni Scientifiche** ovvero *L'insegnamento coi giuochi*, di G. TISSANDIER. Un vol. di 420 pagine e 230 inc. (Al prezzo d'assoc. agg. 50 cent. [Est., 1 fr.] per l'affr. del premio).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

OPERA IN ASSOCIAZIONE

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

NARRATA DA

Francesco Bertolini

ILLUSTRATA DA *Edoardo Matania*

L'Italia si prepara a festeggiare degnamente quest'anno il cinquantesimo anniversario della proclamazione dello Statuto. Al grande avvenimento Torino consacrerà la sua seconda Esposizione Nazionale; e innalza in questa solenne circostanza un monumento a Vittorio Emanuele. Ci è parso il momento propizio per intraprendere un'edizione popolare della nostra veramente celebre *Storia del Risorgimento Italiano*.

L'illustre professor **Bertolini** ha dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato il narrare gli eventi dei proprii tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. Allo scopo di diffondere nel popolo la storia nazionale, sa dare al racconto una forma chiara e vivace. Liberale di principii, e seguace sopratutto della verità, egli distribuisce lode e biasimo secondo le opere non le persone, ed ha posto particolare studio nel lumeggiare sopratutto quegli eventi, i quali agiscono più vivamente sul sentimento, affinchè il fine educativo del racconto sia più sicuramente raggiunto. **Edoardo Matania** è l'illustratore del presente volume. Questo artista valentissimo s'è già affermato splendidamente in altre edizioni della nostra Casa, quale un compositore originale fra i più serii disegnatori d'Italia. Alla concezione potente, alla disposizione giudiziosamente simpatica dei suoi quadri, unisce la forma correttissima e lo studio appassionato, scrupoloso del vero. — Per essere fedele alla storia nelle sue composizioni, il Matania ha fatto le più diligenti ricerche nelle pinacoteche, nei musei, nelle gallerie, e perfino nelle collezioni private dall'uno all'altro estremo d'Italia. Queste ricerche gli permisero di concepire ed eseguire dei quadri stupendi, che, oltre strappare l'ammirazione pel lavoro d'arte, colpiscono per la fedele, giusta interpretazione dell'*ambiente* e dei soggetti, delle persone e delle cose. — I disegni illustrativi della *Storia del Risorgimento Italiano* sono riusciti vere opere d'arte, degne di illustrare una storia d'alto valore com'è questa: disegni che ricordano per la potenza di concetto il Doré, per la forma il Meissonnier.

INDICE DEI CAPITOLI

I. *La Restaurazione.*
II. *I primi moti, e i primi martiri.*
III. *Il 1831: rivoluzionari e dottrinari.*
IV. *La "Giovine Italia": principii di Giuseppe Mazzini.*
V. *I moti del 1841 e 1844. I Riformisti.*
VI. *Inizi della rivoluzione italiana.*
VII. *La rivoluzione del 1848.*
VIII. *La prima guerra d'indipendenza, 1848 (primo periodo).*
IX. *La difezione.*
X. *La prima guerra d'indipendenza (secondo periodo).*
XI. *I primi parlamenti.*
XII. *Il 1849.*
XIII. *Reazione e maturazione (1849-1859).*
XIV. *Il Piemonte costituzionale.*
XV. *La seconda guerra d'indipendenza.*
XVI. *La rivoluzione del 1859.*
XVII. *La rivoluzione dell'Italia meridionale.*
XVIII. *Il nuovo Regno d'Italia (1861-1866).*
XIX. *Da Venezia a Roma (1866-1870).*

Ne escono due numeri la settimana di 8 pagine in-4 riccamente illustrati a colori **Cent. 15 il numero.**

L'opera completa di 100 numeri compresa la coperta LIRE QUINDICI.

Se ne tirano 500 copie su carta distinta a **Una Lira** la dispensa. — L'opera completa: **LIRE TRENTA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64-66.

È USCITO

Alla Città di Roma

COMMEDIA DI

G. ROVETTA

Un volume del *Teatro Italiano Contemporaneo*: **UNA LIRA.**

DELLO STESSO AUTORE

La Trilogia di Dorina, commedia. . . . . L. 1 50
Gli uomini pratici, comm. 1 50
Collera cieca, commedia. 1 50
Principio di secolo, dramma. Edizione di lusso in-8. 2 —
—— Edizione in-16 . . 1 —
Sull'Aqua. 3.ª ediz. . L. 3 50
Tiranni minimi. 3.ª ediz. 1 —
I Barbaro, o *La lacrime del prossimo*. 2.ª ediz. . . 3 —
Il primo amante. 2.ª ediz. 3 50
La Baronata. 3.ª ediz. . 4 —
Il Processo Montegù. . 1 —

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LEONE FORTIS

CONVERSAZIONI del Doctor Veritas. *2 vol.* 9 —
Serie I, L. 4. Serie II, L. 5.

.... Pagine d'argento scritte con penna d'oro; c'è a volta a volta spirito e sentimento, anche l'emozione; c'è sopratutto l'abilità di schizzare il profilo dei contemporanei. Certe pagine sono incisione al bulino. (Dalla *Gazzetta Piemontese*)

PAOLO FERRARI. Note e ricordi. *Col ritr.* 2 —

Questa biografia dell'illustre commediografo (morto a Milano il 9 marzo 1889), contiene pure molti frammenti inediti del Ferrari; fra cui tre brani di lezioni di estetica, parecchie poesie, lettere a F. Martini, a T. Mamiani, a Domenico Berti, e quasi tutto il primo capitolo inedito, delle sue Memorie.

TEATRO, 4 volumi in-32 . . . . . 1 75

Cuore ed arte. — *Industria e speculazione.* — *Posta e ministro.* — *La duchessa di Praslin.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

10.° Migliaio

COME UN SOGNO

romanzo di **A. G. BARRILI**

Un volume in-16: UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

MARCO TABARRINI

LE CONSORTERIE nella STORIA del MEDIO EVO

Nella *Vita Italiana nel Trecento.* – **Lire 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori Milano.

È USCITO

Crociera del "CORSARO" a San Salvador

PER IL CAPITANO **ENRICO ALBERTO D'ALBERTIS** — *LA PRIMA TERRA SCOPERTA DA CRISTOFORO COLOMBO*

Un volume in-8 di 170 pagine con 5 tavole a colori fuori testo e 35 incisioni: **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. V. E., 64 E 66.

LA CHINA

VIAGGI DI

J. THOMPSON e T. CHOUTZÉ

RICCAMENTE ILLUSTRATI DA SCHIZZI E FOTOGRAFIE ORIGINALI

Un volume di 420 pagine in-8 grande, riccamente illustrato da 167 incisioni

LIRE CINQUE

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Alfonso Daudet

Ditta Fromont e Risler. 4.ª edizione L. 1 —
I Re in esilio. 7.ª edizione . 1 —
Novelle dei lunedì. 3.ª edizione . 1 —
Numa Roumestan. 2.ª edizione . 1 —
L'Evangelista. . . . . 1 —
Il Nabab, commedia . . 1 20

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.
ROMA Via del Corso, 383 (Palazzo Theodoli).
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA L. Beltrami, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai Giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Ora che si parla molto della scoperta del dottor Schenk, richiamiamo l'attenzione del pubblico sull'opera di

PAOLO LIOY

che già molti anni fa levò gran rumore, ed è intitolata

SULLA LEGGE DELLA Produzione dei Sessi

saggio preceduto da una lettera al signor Marsh sul lato destro e sinistro.

Un volume in-16 di 360 pagine: **TRE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Recentissima pubblicazione

L'AUTOMA

Romanzo di **E. A. BUTTI**

Nuova Edizione RIVEDUTA DALL'AUTORE.

Lire 3,50. – Un vol. in-16 di 320 pagine. – Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

L'Almanacco IGIENICO

del professor **Paolo Mantegazza** *(Senatore del Regno)*

ANNO 33° – L'ECONOMIA della VITA

Un volume di 170 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

È USCITO

L'Almanacco STORICO

ANNO III

Contiene IL CALENDARIO DEL 1898 E LA CRONISTORIA DEL 1897 NARRATA GIORNO PER GIORNO

Un volume di 160 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Elegante Almanacco da gabinetto in Cromolitografia, pel 1898, montato su cartoncino: **UNA LIRA.**

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA.*

PREZZI MODERATI — *CATALOGHI GRATIS*